



UNHCR
The UN Refugee Agency

VIAGGI DISPERATI

Rifugiati e migranti in arrivo in
Europa e alle sue frontiere

GENNAIO – AGOSTO 2018

Prefazione

Il 2 settembre 2015, Alan Kurdi, rifugiato siriano di tre anni, è annegato nel Mediterraneo. Ho due figli, e quando ho visto la foto del suo corpicino che giaceva inerte su quella spiaggia turca, ho provato a immaginare quanto per suo padre dovesse essere stato devastante la perdita di Alan, che si era andata ad aggiungere alla morte della moglie e di un altro figlio in quello stesso giorno fatale. Come riusciva a sopportare la visione ripetuta delle foto che ritraevano il corpo senza vita del suo bambino mentre veniva sollevato dalla sabbia da uno sconosciuto, una persona che non conosceva la sua voce, né la sua risata o il suo giocattolo preferito?

A modo mio, ho voluto rendere omaggio a lui, ad Alan e alle migliaia di persone che hanno perso la vita nel tentativo di cercare protezione lontano da violenze, conflitti e persecuzioni. In *Sea Prayer*, una lettera immaginaria scritta da un padre al proprio figlio poco prima di intraprendere la traversata in mare verso l'Europa, ho cercato di rendere l'insondabile disperazione che costringe moltissime famiglie a rischiare tutto in cerca di speranza e salvezza su rive straniere.

In una recente visita in Libano e in Italia con l'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, le immagini che ho visto mentre scrivevo *Sea Prayer* si sono ripetute più e più volte nelle vite dei rifugiati che ho incontrato. In Libano ho trascorso un po' di tempo con famiglie divise perché uno o più membri erano andati in Europa nella speranza di potersi un giorno riunire attraverso i sicuri meccanismi del ricongiungimento familiare. A distanza di anni, queste famiglie rimangono spezzate, vivono in un limbo e nell'incertezza del futuro. Grazie a loro ho capito che la decisione di intraprendere una traversata in mare verso l'Europa non viene mai presa alla leggera. È sempre sofferta, sempre straziante, e sempre causata dalla disperazione e dalla paura per il futuro dei propri figli.

In Sicilia, ho incontrato i sopravvissuti della traversata dalla Libia e dalla Turchia che mi hanno raccontato di viaggi strazianti su barche sovraccariche e fatiscenti, di corpi ammassati, di onde altissime, di cieli notturni così bui da non riuscire a distinguere dove finisce il cielo e inizia il mare, e dell'incessante paura di ribaltarsi. E sempre, nei loro racconti, ci sono bambini che non sanno nuotare, che sono affamati, esausti e hanno la pelle bruciata dal sole, dall'acqua del mare e dal carburante tossico che si accumula all'interno dei gommoni.

In un cimitero di Catania c'è un'area che a prima vista sembra una terra desolata di prati incolti, erbacce e rifiuti. In realtà sono file di tombe abbandonate e senza nome, sotto le quali giacciono i resti di rifugiati e migranti che hanno perso la vita nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere l'Europa. In questo cimitero non ci sono tributi amorevoli scolpiti nel marmo, né custodi o fiori. Sopra il Plot 2, PM 3900 01 si trova un piattino ovale in ceramica tutto sporco, non più grande del palmo della mia

mano, su cui è ritratto un ragazzino dai capelli chiari che sorride. Il viso e la polo rossa che indossa mi ricordano, inevitabilmente, Alan Kurdi.

Sebbene dalla morte di Alan gli arrivi via mare in Europa siano drasticamente diminuiti, il dibattito pubblico sulla questione si è intensificato, creando un dissenso sempre più profondo. In mezzo a tutto questo, il ricordo della tragica fine di Alan si è affievolito, così come lo sdegno collettivo che aveva attanagliato il mondo quando le foto del suo corpo privo di vita erano diventate virali. Oltre 1.500 persone, tra cui molti bambini, sono morte in mare solo quest'anno in viaggi simili a quelli intrapresi da Alan e dalla sua famiglia. Eppure la risposta globale è ora molto più contenuta.

Nonostante tutto, le mie visite con l'UNHCR mi lasciano sempre un profondo senso di commozione. Mi commuove la forza della resilienza umana, il profondo, inesauribile coraggio e decoro delle persone, il pensiero di ciò che sopporteranno per proteggere le loro famiglie, prendersi cura dei propri figli e conservare un po' di dignità.

E mi sento sempre confortato nel vedere gli sforzi di quanti lavorano per ricevere e accogliere chi compie questi viaggi disperati. Sono ispirato da coloro che si adoperano instancabilmente per accrescere i percorsi legali che consentono alle famiglie di rimanere unite e ai rifugiati di viaggiare in sicurezza e dignità. E plaudo a tutti coloro che dimostrano solidarietà verso i rifugiati, aiutandoli in svariati modi a ricostruirsi una vita. Il terzo anniversario della morte di Alan Kurdi è un'opportunità per tutti noi di riflettere su cosa possiamo fare affinché in futuro non si ripetano altre tragedie del genere.

Khaled Hosseini
Ambasciatore di Buona Volontà dell'UNHCR



Foto di copertina: rifugiati e migranti soccorsi in mare dopo essere salpati dalla Libia sbarcano dall'Aquarius, la nave di una Ong, nel porto spagnolo di Valencia il 17 giugno 2018 dopo aver passato oltre una settimana in mare, essendogli stata negata l'autorizzazione a sbarcare altrove. Tra loro oltre 120 minori separati e non accompagnati.
© UNHCR/Markel Redondo

Initial Layout & design: BakOS DESIGN

VIAGGI DISPERATI

GENNAIO – AGOSTO 2018

INDICE

Introduzione.....	9
Come cambiano le rotte migratorie.....	12
Accesso al territorio e all’asilo.....	15
Rischi per rifugiati e migranti	21
Minori in movimento.....	23
Canali sicuri e legali	27
Conclusioni e raccomandazioni	29



Questo documento è destinato alla distribuzione generale. Tutti i diritti riservati. La riproduzione e la traduzione sono autorizzate, tranne per ragioni commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

© UNHCR, Settembre 2018

ARRIVI GENNAIO-LUGLIO 2018

SPAGNA

Nei primi sette mesi del 2018 gli arrivi sono aumentati del 130% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

27,600 (23.800 via mare + 3.800 via terra)

Gen-Lug 2018

12,100 (8.700 via mare + 3.400 via terra)

Gen-Lug 2017

28,300 (22.103 via mare + 6.246 via terra)

2017

14,100 (via mare+via terra)
2015

16,300 (via mare+via terra)
2015

Morti e dispersi via mare
(Gennaio-Luglio)

113 2017 **318** 2018

Ripartizione demografica***

10% Donne



15% Minori 75% Uomini

MSNA **: dati non disponibili.

Principali Paesi d'origine degli arrivi***



ITALIA

Nei primi sette mesi del 2018 gli arrivi sono diminuiti dell'81% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

18,500 (via mare)

Gen-Lug 2018

95,200 (via mare)

Gen-Lug 2017

119,400 (via mare)
2017

181,400 (via mare)
2016

153,800 (via mare)
2015

Morti e dispersi via mare
(Gennaio-Luglio)

2,276 2017 **1,095** 2018

Ripartizione demografica*

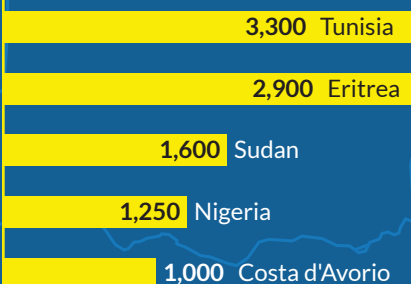
10% Donne



19% Minori 71% Uomini

MSNA **: 2.896 minori (l'81% di tutti i minori arrivati nel 2018).

Principali Paesi d'origine degli arrivi*



GRECIA

Nei primi sette mesi del 2018 gli arrivi via mare sono aumentati del 88% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

26,000 (16,200 via mare + 9,800 via terra)

Gen-Lug 2018

13,800 (11,500 via mare + 2,300 via terra)

Gen-Lug 2017

35,400 (29,700 via mare + 5,700 via terra)

2017

176,800 (173,500 via mare + 3,300 via terra) 2016

856,700 (via mare)
2015

Morti e dispersi via mare
(Gennaio-Luglio)

38 2017 **99** 2018

Ripartizione demografica*

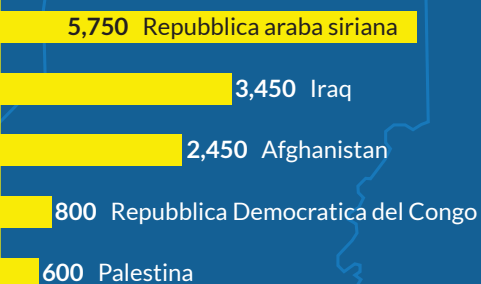
24% Donne



36% Minori 40% Uomini

MSNA **: 640 minori (il 12% di tutti i minori arrivati nel 2018).

Principali Paesi d'origine degli arrivi via mare*



* Dati 2018.

** Minori separati e non accompagnati.

*** I dati sulla nazionalità riguardano solo il periodo Gennaio-Giugno 2018, e quelli demografici il periodo Gennaio-Marzo 2018.

VIAGGI DISPERATI

Migliaia di persone hanno cercato di raggiungere l'Europa nei primi sette mesi del 2018, alla ricerca di protezione internazionale o per ricongiungersi con le proprie famiglie, insieme a molte altre che lasciavano le proprie case per ragioni diverse, tra cui migliori opportunità economiche ed educative. Tra gennaio e luglio il numero di rifugiati e migranti entrati in Europa attraverso la Grecia, l'Italia e la Spagna è calato del 41% rispetto all'anno scorso. L'introduzione di nuove misure nella gestione della migrazione irregolare nel Mediterraneo centrale, fra cui il maggiore sostegno alle autorità libiche per prevenire i viaggi via mare verso l'Europa, le ulteriori restrizioni al lavoro svolto dalle ONG impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso e il limitato accesso ai porti italiani per i rifugiati e i migranti soccorsi in mare a partire da giugno, ha portato ad una riduzione degli arrivi in Italia ma anche ad un più elevato tasso di mortalità¹. Il supporto al rafforzamento delle capacità d'intervento della Guardia Costiera libica², inclusa l'istituzione di un'area di ricerca e soccorso libica, ha fatto registrare un aumento del numero di persone, tra cui quelle bisognose di protezione internazionale, intercettate o soccorse in mare dalla Guardia Costiera libica e ricondotte in Libia. Una volta in Libia, queste persone vengono detenute e non hanno alcuna possibilità di essere rilasciate dall'UNHCR, se non tramite l'evacuazione in un paese terzo. A fine agosto, imbarcazioni commerciali e di ONG³ impegnate in operazioni di soccorso nel Mediterraneo centrale continuano a fronteggiare una situazione di incertezza rispetto alla designazione di un porto sicuro per gli

sbarchi, in assenza di un approccio collaborativo e prevedibile alle traversate nel Mar Mediterraneo⁴.

In Grecia, nonostante le condizioni di vita terribilmente difficili e il sovraffollamento dei Centri di accoglienza delle isole, gli arrivi sono continuati, registrando un numero elevato di nuclei familiari di cui molti probabilmente necessitano della protezione internazionale, in considerazione dei Paesi di origine. In Spagna, l'aumento degli arrivi via mare ha portato alla necessità di aumentare le capacità di accoglienza, mentre si sono registrati presunti respingimenti al confine terrestre fra l'enclave di Ceuta e il Marocco. Analogamente, presso diverse frontiere europee, incluse quelle della regione balcanica, forze di polizia e autorità di frontiera avrebbero continuato a respingere rifugiati e migranti dai propri territori nazionali verso i Paesi confinanti, spesso negando l'accesso alle procedure di asilo, e in molti casi ricorrendo alla violenza.

Ad oggi, nel 2018 sono cambiate ulteriormente le rotte per e attraverso l'Europa, anche a causa delle restrizioni imposte alle frontiere. Di quanti riescono a raggiungere l'Europa, molti riferiscono di essere stati vittime di diverse forme di abuso durante il viaggio. Molti, fra coloro che hanno effettuato la traversata dalla Libia, riferiscono di avere assistito alla morte di migranti, anche prima di imbarcarsi. Lungo le rotte di terra, anche in Europa, il numero di morti è aumentato quest'anno con 74 persone che hanno perso la vita nei primi sette mesi del 2018 rispetto a 42 nello stesso periodo dell'anno scorso. Queste morti avvengono perchè rifugiati e migranti continuano a ricorrere a modalità estremamente rischiose per attraversare le frontiere.

Sono necessari ulteriori interventi da parte degli Stati europei per rafforzare l'accesso dei rifugiati alla protezione in Europa, incluso l'accesso al loro

¹ Qui il tasso di mortalità si riferisce al numero di morti rispetto al numero di arrivi via mare in Europa attraverso la rotta del Mediterraneo centrale.

² European Council, *European Council Conclusions*, 28 giugno 2018, <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2018/06/29/20180628-euco-conclusions-final/>; Commissione Europea, 4 luglio 2017, http://europa.eu/rapid/%20press-release_IP-17-1882_en.htm; DW, *Italy gives Libya ships, equipment as more migrants reported lost*, 3 luglio 2018, <https://www.dw.com/en/italy-gives-libya-ships-equipment-as-more-migrants-reported-lost/a-44498708>. Ulteriore supporto italiano ha assicurato la manutenzione di imbarcazioni libiche. Supporto è stato fornito, inoltre, dall'equipaggio delle imbarcazioni della Marina Italiana attraccate a Tripoli: si veda tweet dell'Ambasciata Italiana in Libia, 28 marzo 2018, <https://twitter.com/italyinlibya/status/979027386971901954>.

³ Ad agosto 2018, inoltre, più di 170 persone soccorse dopo essere partite dalla Libia hanno trascorso diversi giorni sulla nave Diciotti della Guardia Costiera italiana, ancorata al largo di Lampedusa, e poi nel porto di Catania prima che fosse loro permesso lo sbarco.

⁴ In risposta al limitato accesso ai porti italiani per lo sbarco di persone soccorse in mare, UNHCR e OIM hanno stilato una proposta di approccio collaborativo regionale alle procedure di sbarco e di presa in carico delle persone soccorse in mare, si veda UNHCR e OIM, *Proposal for a regional cooperative arrangement ensuring predictable disembarkation and subsequent processing of persons rescued-at-sea*, 27 giugno 2018, <http://www.unhcr.org/5b35e60f4>. Da giugno altri Stati affacciati sul Mediterraneo hanno dato la propria disponibilità agli sbarchi, impegnandosi, inoltre, ad accettare il trasferimento di una parte delle persone soccorse.

ARRIVI PER PAESE GENNAIO-LUGLIO 2017-2018

SPAGNA*

12,100 ↑ 27,600
2017 2018

ITALIA (Arrivi via mare)

95,200 ↓ 18,500
2017 2018

GRECIA

13,800 ↑ 26,000
2017 2018



* Nei primi sette mesi del 2018, 434 persone sono arrivate via mare nelle Isole Canarie.

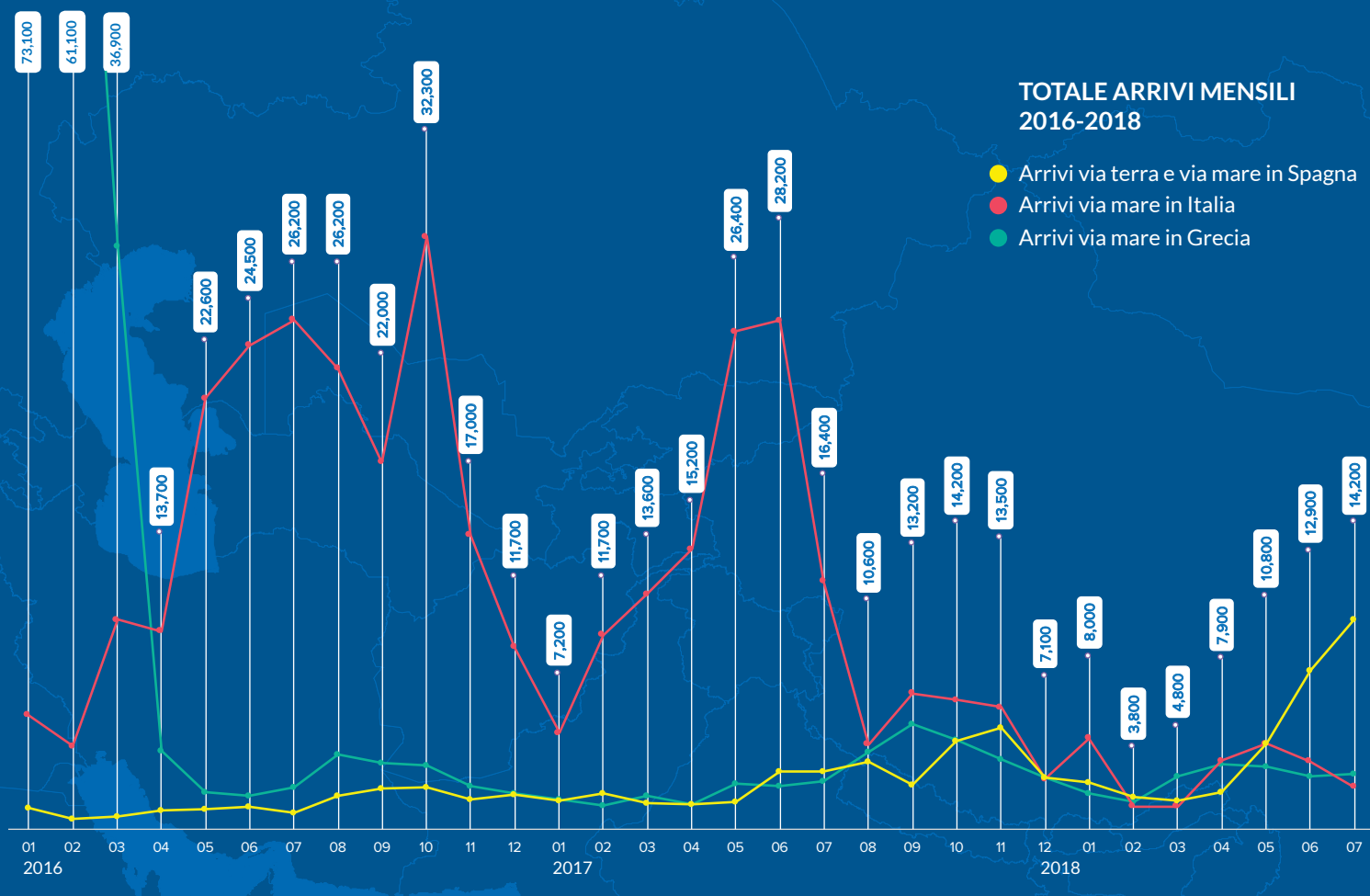
Sono compresi Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)). I confini, i nomi e le designazioni su questa mappa non comportano l'approvazione ufficiale o l'accettazione da parte delle Nazioni Unite.

INTRODUZIONE

territorio e procedure d'asilo che includano il ricorso a procedure accelerate, migliori qualità delle condizioni di accoglienza di coloro che arrivano in Europa, il potenziamento della risposta in favore delle persone con bisogni specifici, in particolare minori non accompagnati e separati in viaggio verso e attraverso l'Europa, un approccio coerente e prevedibile alle operazioni di soccorso e di sbarco nel Mediterraneo, un maggiore accesso a canali sicuri e legali per ottenere protezione quali alternative reali a viaggi pericolosi, e il sostegno a rimpatri tempestivi, in condizioni di sicurezza e dignità, per coloro che tramite una procedura equa ed efficiente si ritiene non abbiano bisogno di protezione internazionale o che non abbiano esigenze umanitarie urgenti.

I primi sette mesi del 2018 hanno registrato complessivamente un numero di rifugiati e migranti arrivati in Europa inferiore rispetto ai due anni precedenti, con un aumento di arrivi in Spagna e in Grecia ma un calo significativo di arrivi in Italia. Come nel 2017, anche quest'anno si sono registrati ulteriori tentativi da parte delle autorità europee di ridurre la migrazione irregolare senza aumentare sufficientemente l'accesso a canali sicuri e legali per le persone che necessitano di protezione internazionale.

Nella prima metà dell'anno, la maggior parte dei rifugiati e migranti è arrivata in Europa attraverso la Grecia, dove sono state registrate circa 22.000 persone arrivate via terra e via mare, mentre nello stesso periodo in Spagna sono stati registrati 17.900 arrivi e in Italia 16.600. Tuttavia, alla fine di luglio la Spagna era diventata il principale punto d'ingresso in Europa con circa 27.600 arrivi via terra e via mare, rispetto ai 26.000 registrati in Grecia (via terra e via mare) e i 18.500 registrati in Italia nello stesso periodo. Ciò costituisce la diretta conseguenza dell'elevato numero di arrivi per mare in Spagna a partire da giugno e della contemporanea riduzione del numero



di persone che hanno tentato di attraversare il mare verso la Grecia nello stesso periodo.

Lungo la rotta del Mediterraneo centrale, il principale punto d'ingresso in Europa nel 2014, 2016, e 2017, si sono verificati ulteriori cambiamenti nel corso dei mesi passati, che si sono aggiunti alle restrizioni imposte nel 2017⁵. Questi cambiamenti includono il rifiuto dell'Italia di consentire le operazioni di sbarco di alcune imbarcazioni di ONG che trasportavano rifugiati e migranti soccorsi a partire dall'inizio di giugno. L'UNHCR elogia gli Stati europei che si sono fatti avanti per accogliere le persone salvate nel Mediterraneo, mettendo in evidenza i vantaggi di un approccio collaborativo.

“

È sbagliato, pericoloso e immorale tenere le navi di soccorso a vagare nel Mediterraneo mentre i governi competono su chi può assumersi anche la minima responsabilità”

Filippo Grandi, Alto Commissario per i Rifugiati,
15 Agosto 2018

Le variazioni del numero di persone arrivate lungo le tre rotte del Mediterraneo⁶ hanno prodotto cambiamenti anche nelle principali nazionalità giunte in Europa quest'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Mentre le prime tre nazionalità entrate in Europa nei primi sette mesi del 2017 erano state quelle nigeriana, guineana e ivoriana (in arrivo, perlopiù, tramite la rotta del Mediterraneo centrale), a luglio 2018, le nazionalità principali delle persone giunte in Europa sono quelle siriana, irachena (che

⁵ UNHCR, *Viaggi disperati: gennaio 2017 – marzo 2018, aprile 2018*, <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/63039>; UNHCR, *Viaggi disperati: gennaio – settembre 2017, ottobre 2017*, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/60865>.

⁶ La rotta del Mediterraneo centrale va dal Nord Africa all'Italia, quella del Mediterraneo orientale include sia gli arrivi via terra sia quelli via mare in Grecia, Bulgaria e Cipro, e la rotta del Mediterraneo occidentale porta dal Nord Africa alla Spagna.

TASSI DI PROTEZIONE NELLA REGIONE UE+ NEL 2017

E I PRINCIPALI PAESI D'ORIGINE DEGLI ARRIVI IN GRECIA, ITALIA E SPAGNA NEL 2018

PRINCIPALI CINQUE PAESI D'ORIGINE DELLE PERSONE CHE ARRIVANO IN:

**Numero di arrivi
Gen-Lug 2018**

Percentuale di richiedenti asilo che hanno ottenuto la protezione internazionale nella regione UE+ nel 2017

Percentuale di richiedenti asilo che hanno ottenuto una qualche forma di protezione (compresa quella umanitaria) nella regione UE+ nel 2017

GRECIA VIA MARE

Siria	5,750	93.90%	94.30%
Iraq	3,450	54.00%	56.20%
Afghanistan	2,450	30.50%	47.20%
Repubblica Democratica del Congo	800	25.70%	29.50%
Palestina	600	69.40%	74.90%

ITALIA VIA MARE

Tunisia	3,300	6.40%	10.30%
Eritrea	2,900	89.20%	92.00%
Sudan	1,600	58.80%	60.10%
Nigeria	1,250	8.60%	22.40%
Costa d'Avorio	1,000	10.40%	25.70%

SPAGNA VIA TERRA E VIA MARE *

Guinea	3,100	17.40%	28.90%
Marocco	2,600	8.00%	12.70%
Mali	2,200	13.20%	30.00%
Costa d'Avorio	1,200	10.40%	25.70%
Siria	1,000	93.90%	94.30%

* Gennaio - Giugno 2018.

Nota: la regione UE+ fa riferimento ai 28 Stati membri dell'UE più Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera. Sulla base dei dati forniti da Eurostat per il 2017. Questi tassi di protezione riguardano le nazionalità elencate indipendentemente dal punto di ingresso in Europa. Nella protezione internazionale sono comprese le persone che hanno ottenuto lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria. Va notato che lo status umanitario non viene sempre concesso per motivi di protezione; a seconda della normativa nazionale, può anche essere concesso per motivi umanitari o pratici come motivi medici o ai fini dell'integrazione.

arrivano entrambe principalmente tramite la rotta del Mediterraneo orientale) e guineana (perlopiù tramite la rotta del Mediterraneo occidentale)⁷.

Le persone che viaggiano verso l'Europa continuano a farlo per diverse ragioni. Alcune fuggono da conflitti armati, insicurezza e violazioni di diritti umani, mentre altre intendono richiedere protezione internazionale a causa di persecuzioni religiose, etniche, politiche, o dovute all'orientamento sessuale o all'identità di genere, oppure per sottrarsi a forme differenti di violenza sessuale o di genere. Alcune persone intraprendono questi viaggi per riunirsi con membri della propria famiglia in Europa, mentre altre partono in cerca di opportunità di lavoro o d'istruzione. Alcune, fra queste ultime, hanno ottenuto protezione temporanea per motivi umanitari in ragione dei continui abusi subiti lungo le rotte migratorie che portano in Europa. I dati Eurostat del 2017 dei 32 Paesi⁸ della regione dell'Unione Europea (UE) + che appaiono nella tabella in allegato illustrano le variazioni dei tassi di riconoscimento della protezione per le principali nazionalità entrate in Europa, mostrando come alla maggior parte delle persone di determinate nazionalità sia riconosciuta protezione internazionale, rispetto a persone di altre nazionalità alle quali è concessa in proporzioni inferiori. Nei primi sette mesi del 2018, coloro che arrivano in Europa attraverso la rotta del Mediterraneo orientale avrebbero probabilmente bisogno di protezione internazionale, in base al paese di origine, in una percentuale significativamente più elevata rispetto a coloro che arrivano attraverso le rotte del Mediterraneo centrale e del Mediterraneo occidentale⁹.

I rischi per i rifugiati e migranti che viaggiano verso l'Europa restano molto elevati. Alla fine di luglio 2018 quasi 1.600 persone risultano morte o disperse lungo le rotte del Mediterraneo e quelle terrestri, non includendo quelle che hanno perso la vita lungo le rotte verso e attraverso il Nord Africa, come per esempio nel deserto del Sahara o in Libia. Nonostante il calo di partenze dalla Libia, il numero di persone che perdono la vita in mare durante la traversata è aumentato proporzionalmente, con una persona che

muore ogni 18 che arrivano in Europa attraverso la rotta del Mediterraneo centrale¹⁰ fra gennaio e luglio di quest'anno, rispetto ad una su 42 nello stesso periodo nel 2017. Alla fine di luglio, circa 1.100 persone sarebbero morte in mare lungo la rotta del Mediterraneo centrale nel 2018.

Un fattore determinante nell'aumento del tasso di mortalità è costituito dalla riduzione della capacità di ricerca e soccorso al largo delle coste libiche rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nei primi sette mesi del 2017, le ONG sono state gli attori principali intervenuti al largo delle coste libiche. In questo periodo, otto ONG hanno soccorso quasi 39.000 rifugiati e migranti. La presenza di navi, sia di ONG sia di altri attori, operative in acque internazionali più vicine alle acque territoriali libiche di quanto accada oggi era inoltre essenziale per poter intercettare imbarcazioni bisognose di soccorso¹¹. Al contrario, nei primi sette mesi del 2018, la Guardia Costiera libica è divenuta l'attore principale ad intervenire al largo delle coste libiche, a volte spingendosi addirittura ad oltre 70 miglia dalla costa, impegnando nella maggior parte dei casi due pattugliatori. Il numero di ONG operanti con continuità al largo delle coste è stato ridotto a due: ciò significa una capacità più ridotta di intercettare e soccorrere imbarcazioni in difficoltà¹². Di conseguenza, le operazioni di soccorso (così come le intercettazioni) si sono svolte sempre più lontano dalla costa nei primi sette mesi del 2018, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'impatto di tale cambiamento ha comportato che rifugiati e migranti viaggino su imbarcazioni sovraffollate e insicure con traversate di maggiore durata e lungo rotte più lunghe prima di poter essere avvistati e soccorsi (o intercettati), con un numero inferiore di attori in grado di assicurare assistenza in caso di rovesciamento in acque internazionali.

⁷ Come illustrato nel grafico a pagina 10, i tassi di riconoscimento della protezione per le diverse nazionalità lungo le tre rotte variano in modo significativo.

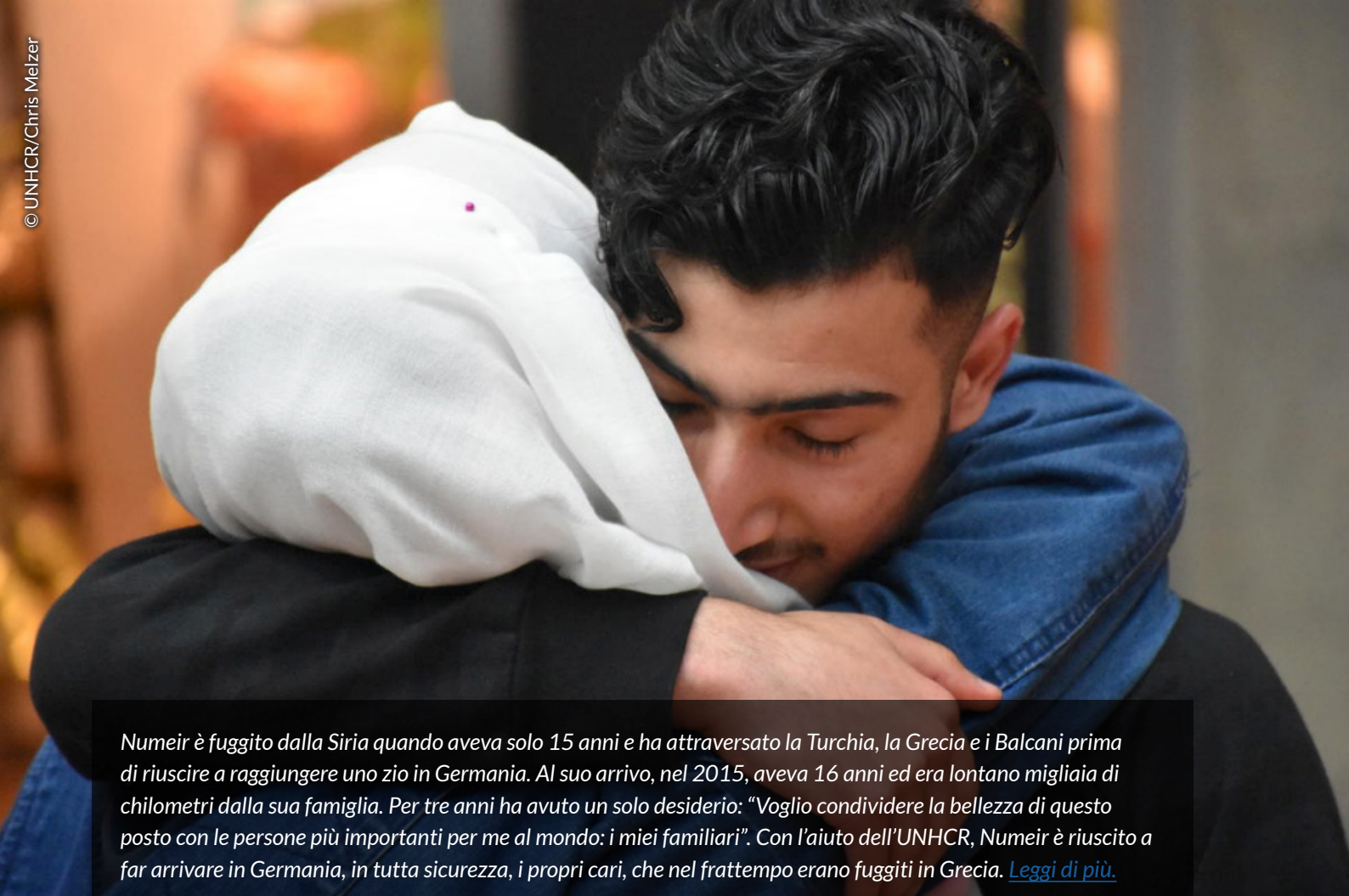
⁸ I 28 Stati membri dell'UE insieme a Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera.

⁹ Tuttavia, un'alta percentuale di un piccolo numero di nazionalità che utilizza le rotte del Mediterraneo centrale e del Mediterraneo occidentale può ancora aver bisogno di protezione internazionale, come illustrato nella tabella a pagina 8.

¹⁰ Il dato include le persone che arrivano principalmente in Italia dopo essere partite da Libia, Tunisia, Turchia, Grecia e Algeria. Il tasso di mortalità fra le persone che partono dalla Libia verso l'Europa nei primi sette mesi del 2018 è stato perfino superiore, con un morto ogni 14 persone che hanno raggiunto l'Europa, rispetto al dato registrato nello stesso periodo nel 2017 con un morto ogni 40.

¹¹ La Guardia Costiera italiana ha riportato che nel 2017 oltre il 60% dei soccorsi è stato possibile grazie all'avvistamento delle imbarcazioni in mare piuttosto che all'allerta lanciata alle autorità, per esempio tramite richiesta di soccorso. Delle imbarcazioni avvistate in mare e bisognose di soccorso, il 41% sono state avvistate da equipaggi di imbarcazioni di ONG. Si veda il *Report annuale 2017* della Guardia Costiera italiana http://www.guardiacostiera.gov.it/attivita/Documents/attivita-sar-immigrazione-2017/Rapporto_annuale_2017_ITA.pdf.

¹² Ciononostante, le ONG sono state tuttavia responsabili della stragrande maggioranza delle operazioni di soccorso e successivamente degli sbarchi effettuati in Italia nei primi sei mesi del 2018.



Numeir è fuggito dalla Siria quando aveva solo 15 anni e ha attraversato la Turchia, la Grecia e i Balcani prima di riuscire a raggiungere uno zio in Germania. Al suo arrivo, nel 2015, aveva 16 anni ed era lontano migliaia di chilometri dalla sua famiglia. Per tre anni ha avuto un solo desiderio: "Voglio condividere la bellezza di questo posto con le persone più importanti per me al mondo: i miei familiari". Con l'aiuto dell'UNHCR, Numeir è riuscito a far arrivare in Germania, in tutta sicurezza, i propri cari, che nel frattempo erano fuggiti in Grecia. [Leggi di più.](#)

Lungo la rotta marittima del Mediterraneo occidentale, dal Nord Africa alla Spagna, il numero di morti (318 alla fine di luglio) è cresciuto considerevolmente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in cui si sono registrati solo 123 morti. Ad aprile di quest'anno, quando oltre 1.200 persone hanno raggiunto la Spagna via mare, il tasso di mortalità è salito a un morto per ogni 14 persone arrivate. Analogamente, il numero di morti registrati lungo le rotte terrestri o alle frontiere europee a luglio 2018 è di 74 fra rifugiati e migranti, rispetto ai 42 registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

Per molti, la traversata in mare è solo uno dei numerosi pericoli da affrontare lungo il viaggio dal Paese di origine verso e attraverso l'Europa, un viaggio che può durare diversi mesi o perfino anni. L'Europa non era la destinazione ultima di molte delle persone che arrivano, specialmente attraverso il Mediterraneo centrale, ma le esperienze o le condizioni vissute nei Paesi lungo la rotta le hanno spinte o costrette ad imbarcarsi¹³. Di quanti arrivano in Europa dalla Libia, si

ritiene che durante il viaggio la maggioranza sia stata vittima di violenza, inclusa la tortura, principalmente in Libia, e che molti abbiano assistito alla morte di una o più persone. Inoltre, rifugiati e migranti in arrivo lungo questa e altre rotte hanno riferito di essere stati sequestrati a scopo di estorsione, venduti per estorsione o per svolgere lavori forzati, costretti allo sfruttamento sessuale, vittime di violenza sessuale, trattenuti contro la propria volontà senza sufficienti quantità di cibo e acqua, percosi dalle autorità statali nel tentativo di attraversare le frontiere irregolarmente, e abbandonati nel deserto.

Si sono registrati alcuni progressi rispetto all'espansione delle possibilità di accesso a canali sicuri e legali alla protezione. Alla fine di giugno, circa

¹³ World Bank, *Asylum seekers in the European Union*, giugno 2018, <http://documents.worldbank.org/curated/en/832501530296269142/pdf/127818-V1-WP-P160648-PUBLIC-Disclosed-7-2-2018.pdf>; UNICEF e REACH, *Children on the move in Italy and Greece*, giugno

2017, <https://goo.gl/XnJ7hV>. La ricerca, così come le informazioni sui nuovi arrivi in Italia raccolte dall'UNHCR, indica inoltre che una parte di quanti hanno effettuato la traversata dalla Libia è stata costretta a farlo contro la propria volontà, anche da parte dei datori di lavoro, al posto della retribuzione. Si veda, per esempio, V. Squire, A. Dimitriadi, N. Perkowski, M. Pisani, D. Stevens, N. Vaughan-Williams, *Crossing the Mediterranean Sea by Boat: Mapping and Documenting Migratory Journeys and Experiences, Final Project Report*, 4 maggio 2017, https://warwick.ac.uk/fac/soc/pais/research/researchcentres/irs/crossingthemed/ctm_final_report_4may2017.pdf.



13.100¹⁴ persone sono state reinsediate in Europa quest'anno, e gli Stati europei si sono impegnati a reinsediare oltre 7.200 rifugiati da alcuni Paesi lungo la rotta del Mediterraneo centrale come mezzo per incrementare le alternative ai viaggi pericolosi. A quasi altre 1.000 persone è stato concesso l'ingresso attraverso l'iniziativa dei "corridoi umanitari" promossa da Belgio, Francia e Italia. Non sono ancora disponibili statistiche relative a quanti hanno avuto l'ingresso tramite riunificazione familiare, ma un rapporto UNHCR in via di pubblicazione evidenzia gli ostacoli legali e pratici all'accesso a tali procedure per molti di coloro che ne avrebbero diritto.

COME CAMBIANO LE ROTTE MIGRATORIE

Da agosto 2017, a seguito di azioni che hanno portato al rafforzamento della capacità di soccorso e intercettazione della Guardia Costiera libica, il numero di persone che raggiungono l'Italia via mare dalla Libia si è ridotto considerevolmente. Mentre il tasso di arrivi in Italia è diminuito significativamente, parallelamente un numero più elevato di rifugiati e migranti è arrivato in Europa attraverso la Grecia e la Spagna. Tuttavia, al momento non vi è alcuna evidenza conclusiva che possa dimostrare se l'uso crescente della rotta del Mediterraneo occidentale attraverso il Marocco costituisca una diretta conseguenza delle principali restrizioni imposte sulle partenze dalla Libia, sebbene persone della stessa nazionalità abbiano utilizzato entrambe le rotte, come l'anno scorso.

Lungo la rotta del Mediterraneo orientale la maggior parte delle persone arrivate nei primi sette mesi del 2018 continuano ad essere di nazionalità siriana, irachena e afgana, e molti arrivano con le proprie famiglie. Inoltre, sia gli arrivi via terra sia quelli via mare in Grecia sono quasi raddoppiati rispetto allo stesso periodo nel 2017. In Bulgaria, dove una

¹⁴ Vedi UNHCR, *Finder dei dati di reinsediamento*, <http://rsq.unhcr.org/>. Queste cifre sono indicative e soggette a modifiche.

recinzione corre lungo buona parte del confine terrestre con la Turchia, un'ulteriore riduzione di arrivi si è registrata alla fine di luglio, con poco meno di 1.100 rifugiati e migranti fermati ai varchi d'ingresso fra Turchia e Grecia e a quelli di uscita fra Serbia e Romania, così come nell'entroterra, rispetto ai 1.800 dello stesso periodo l'anno precedente.

Di quanti hanno percorso altre rotte dalla Turchia, meno di 100 persone hanno effettuato la traversata verso Cipro nei primi sette mesi del 2018, rispetto ad oltre 500 (quasi tutte siriane) nello stesso periodo l'anno scorso, sebbene la Guardia Costiera turca ne abbia soccorse o intercettate diverse centinaia dirette nella stessa direzione. Quest'anno è stato anche osservato un aumento dei siriani che arrivano a Cipro per via aerea dal Libano.

Inoltre, mentre quasi 2.500 rifugiati e migranti sono arrivati direttamente in Italia dalla Turchia nei primi sette mesi del 2017, solo poco più di 1.600 sono arrivati lungo quella rotta nello stesso periodo quest'anno. E mentre circa 500 persone hanno attraversato il Mar Nero dalla Turchia alla Romania nel 2017 da agosto in poi, finora quest'anno nessun gruppo è giunto in Europa lungo questa rotta.

Lungo la rotta del Mediterraneo centrale l'accesso limitato ai porti italiani a partire da giugno, insieme all'intensificata attività della Guardia Costiera libica, oltre alle altre misure per ridurre le partenze dalla costa libica introdotte a metà 2017¹⁵, ha avuto conseguenze sul numero di arrivi. Se da un lato il numero di rifugiati e migranti in partenza dalla costa libica è calato significativamente rispetto ai primi sette mesi del 2017, il numero (così come la proporzione) di persone intercettate o soccorse in mare dalla Guardia Costiera libica e riportate in Libia è cresciuto nel 2018 (12.600 rispetto alle 8.850 dei primi sette mesi del 2017). Da febbraio 2018, ogni mese oltre il 40% di coloro che si ritiene siano partiti dalla costa libica sono stati soccorsi o intercettati dalla Guardia costiera libica e sono ritornati in Libia. A luglio, tale percentuale è salita al 74%. Da settembre 2017 un numero più elevato di persone (quasi tutte tunisine) è arrivato in Italia dalla Tunisia (più di 3.800 nei primi sette mesi del 2018), fra le quali poche persone dall'Africa

¹⁵ Come riportato in un'edizione precedente di Viaggi Disperati, si tratta tanto di misure definite nel Piano d'azione della Commissione Europea di luglio 2017 quanto di quelle introdotte dalle autorità italiane con le controparti libiche. Si veda UNHCR, *Viaggi Disperati: gennaio – settembre 2017, ottobre 2017*, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/60865>.

Le operazioni di ricerca e soccorso nel Mar Mediterraneo aiutano molti migranti e rifugiati a trovare rifugio nel sud della Spagna dopo un viaggio rischioso. Nei primi sette mesi del 2018, Salvamento Marítimo ha soccorso quasi 22.000 persone.



subsahariana (la maggior parte delle quali si ritiene non abbia continuato il viaggio dalla Libia).

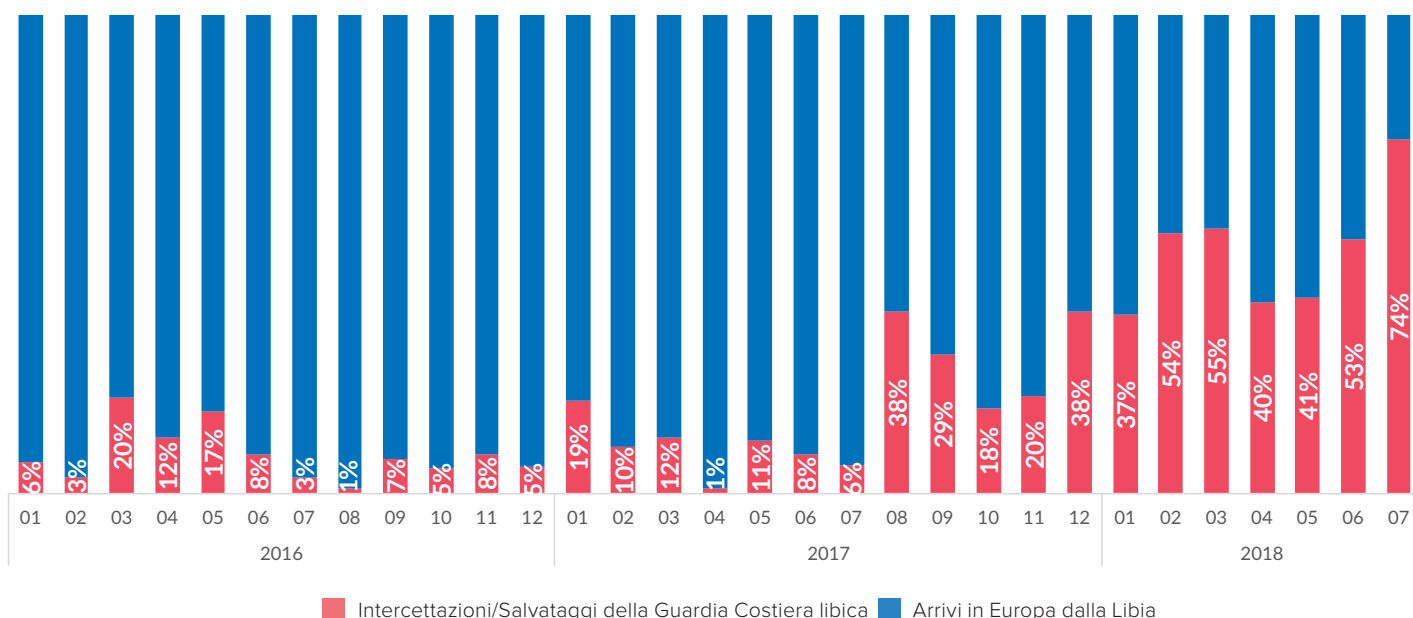
Il numero di arrivi in Spagna, principalmente via mare, ha continuato a crescere, con la maggioranza delle partenze avvenute dal Marocco. Giugno e luglio hanno fatto registrare un numero particolarmente elevato di traversate. Coloro che tentano il viaggio via mare seguono diverse rotte, tra cui quella del mare di Alboran nel Mediterraneo occidentale, attraverso lo Stretto di Gibilterra, attraverso una nuova rotta con partenze a ovest di Tangeri, e un numero limitato di persone percorre la rotta dall'Algeria e verso le Isole Canarie. Nei primi sette mesi del 2018, la maggior parte degli arrivi, via terra e via mare, in Spagna sono stati di persone provenienti da Guinea, Marocco, Mali, Costa d'Avorio, e dalla Repubblica Araba di Siria. I siriani hanno continuato a essere il gruppo più consistente ad arrivare via terra, compresi alcuni nuovi arrivi attraverso Sudan, Libia, Algeria e Marocco. Dall'inizio dell'anno, si è registrato un minor numero di tentativi di attraversare le recinzioni delle due enclaves di Ceuta e Melilla, anche a causa delle misure adottate dalle autorità marocchine per prevenire e dissuadere tali iniziative. Tuttavia, il 26 luglio, un gruppo composto da almeno 600 persone è riuscito a scavalcare le recinzioni di Ceuta.

Nei Balcani occidentali, la Bosnia ed Erzegovina ha visto un aumento considerevole di rifugiati e migranti in arrivo e in transito sul territorio, con oltre 10.100 arrivi registrati alla fine di luglio di quest'anno (rispetto ai meno di 250 registrati nei primi sette mesi del 2017),

nonostante numeri simili si siano registrati in altri Paesi della regione per un certo periodo suggerendo che le persone a volte si spostano avanti e indietro da un paese all'altro alla ricerca di percorsi alternativi. Coloro che fanno ingresso nel Paese hanno viaggiato irregolarmente dalla Grecia attraverso l'Albania e il Montenegro, o stanno cercando di proseguire dalla Serbia, e comprendono persone che in precedenza erano in attesa di tentare di entrare in Ungheria attraverso le due "zone di transito" alle quali l'accesso è stato ridotto ulteriormente. Analogamente, vi è stato un numero più elevato di rifugiati e migranti arrivati in Serbia quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, compreso un numero maggiore di iraniani giunti a Belgrado per via aerea per poi proseguire la migrazione irregolarmente attraverso la regione. Un'altra rotta dalla Grecia utilizzata con più frequenza quest'anno è stata quella via mare verso l'Italia con poco più di 600 persone registrate alla fine di luglio (rispetto alle 220 dei primi sette mesi del 2017). Diverse altre imbarcazioni che hanno tentato di salpare dalla costa occidentale greca sono state intercettate o soccorse in acque greche dalle autorità elleniche.

Alcuni rifugiati e migranti continuano a tentare di proseguire il viaggio oltre le frontiere dell'Italia settentrionale, e le difficoltà sorte nel tentativo di varcare il confine con la Francia nella zona di Ventimiglia hanno contribuito a far emergere nuove rotte attraverso le Alpi nella regione di Bardonecchia.

Intercettazioni/salvataggi della Guardia Costiera libica in relazione agli arrivi in Europa dalla Libia | 2016-2018



In cerca di un rifugio sicuro

di Leo Dobbs

Salonicco, Grecia – Gli occhi di Mahmoud si inumidiscono quando parla della sua città nel nord della Siria. "Ritornare ad Afrin non è più un'opzione", dice l'elettricista di 37 anni, fuggito in Grecia con sua moglie e due figli per sfuggire all'assalto militare alla città e ai suoi dintorni all'inizio di quest'anno.

Quando sono iniziati i bombardamenti si sono diretti verso il confine con la Turchia, dove sono stati ospitati da amici. "Eravamo terrorizzati", ricorda Mahmoud.

Suo figlio maggiore, Shivan, di nove anni, ne è stato particolarmente traumatizzato. "Ha sviluppato una sorta di paralisi a causa delle cose terribili che ha visto, ed è per questo che siamo venuti in Grecia", spiega Mahmoud.

Ciò comportava attraversare il fiume Evros, che costituisce gran parte dei 190 km di confine tra Grecia e Turchia e che si è rivelato mortale per centinaia di persone in questi anni, molte delle quali rifugiati. Nell'anno in corso, almeno 17 persone sono annegate nel tentativo di attraversare il fiume, rispetto alle sei di tutto il 2017.

Mahmoud, la moglie Nisreen e i due bambini, Shivan e Mustafa di cinque anni, sono riusciti ad attraversare in sicurezza la rapida distesa d'acqua all'inizio di aprile e hanno camminato per diverse ore prima di trovare riparo in una chiesa, dove hanno ricevuto qualcosa da mangiare. Hanno trascorso un giorno in stato di detenzione, trattenuti dalla polizia, e sei giorni nel centro di accoglienza e identificazione di Fylakio.

Nel mese di aprile c'è stato un picco di arrivi dalla rotta via terra di Evros, con oltre 3.600 persone - per lo più siriane - registrate, rispetto a meno di 1.500 arrivate in ogni altro mese del 2018. Questo aumento ha messo a dura prova la struttura di accoglienza.

Da allora la situazione è migliorata, ma le persone continuano ad arrivare via terra e via mare, e intanto la disponibilità di alloggi sulla terraferma in Grecia è insufficiente per ospitare tutti. Dopo essere stati rilasciati dal centro di Fylakio, Mahmoud e la famiglia si sono diretti ad Atene, dove hanno dormito in strada e hanno finito i soldi. Avendo appreso di una possibile sistemazione a Salonicco, hanno viaggiato verso nord e sono arrivati a Diavata, un'ex struttura militare che è stata trasformata in uno dei siti aperti gestiti dal governo.

Lì sono stati sistemati in un container, insieme ad altre famiglie curde di Afrin. "Il nostro sogno ora è avere un container tutto per noi", dice Mahmoud. Chi è arrivato più di recente vive in tende leggere e si trova ad affrontare sovraffollamento, tensioni tra gruppi diversi e il generale peggioramento delle condizioni di vita.

"Stiamo cercando un rifugio sicuro", dice Mohammad, che vuole anche che i suoi bambini ricevano un'istruzione e che Shivan venga curato.



ACCESSO AL TERRITORIO E ALL'ASILO

La migrazione di rifugiati e migranti verso l'Europa è rimasta oggetto di interesse e dibattiti politici in Europa dall'inizio dell'anno, nonostante nel complesso il numero di arrivi sia molto calato con l'introduzione di ulteriori misure atte a prevenire o impedire gli arrivi o ridurre i movimenti secondari attraverso l'Europa¹⁶. L'UNHCR riconosce il diritto di ogni paese a proteggere i propri confini. Tuttavia, il controllo di frontiera dovrebbe essere sensibile alla protezione e le persone che hanno bisogno di protezione internazionale dovrebbero essere in grado di chiedere asilo. Le misure adottate quest'anno per tentare di ridurre il numero di arrivi in Europa, oltre alle limitazioni all'accesso ai porti italiani per rifugiati e migranti soccorsi in mare a partire da giugno, includono ulteriori restrizioni al lavoro delle ONG impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso al largo delle coste libiche¹⁷, e supporto supplementare alle autorità libiche per prevenire le traversate via mare verso l'Europa¹⁸. Tali misure sono state prese a integrazione di quelle già esistenti, quali le disposizioni dell'accordo UE-Turchia relativo ai flussi migratori via mare dalla Turchia alla Grecia.



Cercare asilo è un diritto umano fondamentale, non un crimine

Pascale Moreau, Direttrice del Bureau for Europe dell'UNHCR, 29 Maggio 2018

¹⁶ Oltre alle misure per prevenire o scoraggiare gli arrivi, altri sforzi sono stati indirizzati per risolvere le cause profonde della migrazione, a cercare di rafforzare l'accesso alla protezione in alcuni paesi chiave di transito, nonché a contrastare le pratiche di tratta. Si veda, ad esempio, Commissione europea, *Protezione e sostegno di migranti e rifugiati: nuove azioni del valore di 467 milioni di euro a titolo del Fondo fiduciario dell'UE per l'Africa*, 29 maggio 2018, https://ec.europa.eu/europeaid/news-and-events/protecting-and-supporting-migrants-and-refugees-new-actions-worth-eu467-million_en.

¹⁷ Reuters, *Italy court releases migrant rescue ship seized last month*, 16 aprile 2018, <https://af.reuters.com/article/africaTech/idAFL8N1RT4FQ>; Malta Independent, *MV Lifeline captain charged with entering Maltese waters on unlicensed vessel, bail given*, 2 luglio 2018, <http://www.independent.com.mt/articles/2018-07-02/local-news/MV-Lifeline-captain-arrives-in-court-for-hearing-6736192797>; Sea-Watch, *Sea-Watch hindered from leaving port while people drown at sea*, 2 luglio 2018, <https://sea-watch.org/en/321/>; Malta Today, *Sea Watch migrant rescue plane blocked from flying by Maltese authorities*, 4 luglio 2018, https://www.maltatoday.com.mt/news/national/87984/sea_watch_migrant_rescue_plane_blocked_from_flying_by_maltese_authorities#.W17F49i2Y2w.

¹⁸ European Council, *European Council conclusions*, 28 giugno 2018, <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2018/06/29/20180628-euco-conclusions-final/>.

Nel Mediterraneo centrale diversi fattori hanno reso più complicato per le persone in partenza dalla Libia richiedere protezione internazionale, e per i migranti, in generale, raggiungere l'Europa¹⁹. Da agosto 2017 la Guardia Costiera libica ha assunto un ruolo operativo prominente su un'area più ampia che si estende oltre le proprie acque territoriali e ha la responsabilità di intercettare o soccorrere un numero maggiore di imbarcazioni. A giugno 2018, l'istituzione di una Regione di Ricerca e Soccorso libica è stata confermata dall'Organizzazione Marittima Internazionale (International Maritime Organization - IMO). In seguito al rafforzamento del ruolo delle autorità libiche in mare, e nonostante il numero molto inferiore di persone in partenza dalle coste libiche tra agosto 2017²⁰ e luglio 2018, in questo stesso periodo le autorità libiche hanno intercettato o soccorso 18.400 rifugiati e migranti, rispetto ai 13.300 fra agosto 2016 e luglio 2017, con un incremento del 38%. Negli stessi periodi, gli arrivi via mare dalla Libia in Europa sono diminuiti dell'82% (da 172.000 a 30.800). Nonostante l'aumento della capacità di soccorso in mare sia benvenuta, l'UNHCR rimane profondamente preoccupata del fatto che le persone bisognose di protezione internazionale che sono fatte sbarcare in Libia siano trasferite in strutture di detenzione dove, al momento, non esiste possibilità di essere rilasciate, tranne nel contesto di evacuazioni o reinsediamento in Paesi terzi²¹. Oltre 3.700 persone di nazionalità che possono registrarsi con l'UNHCR in Libia (fra le quali eritrea, sudanese, somala, etiopie, irachena, siriana e palestinese) sono state fatte sbarcare dalla Guardia Costiera libica e trasferite in strutture detentive dall'inizio dell'anno²².

¹⁹ The Local, *Migrant rescued at sea dies hours after arriving in Italy*, 14 marzo 2018, <https://www.thelocal.it/20180314/eritrea-migrant-segen-rescued-mediterranean-starved-death-malnutrition-italy-sicily>; InfoMigrants, *Stories of migrants that landed on Lampedusa at weekend*, 17 luglio 2018, <http://www.infomigrants.net/en/post/10675/stories-of-migrants-that-landed-on-lampedusa-at-weekend?ref=tw>.

²⁰ Come delineato in una precedente versione di questo rapporto, da agosto 2017 si è registrata una sostanziale diminuzione del numero di traversate dalla Libia verso l'Italia con la Guardia costiera libica che ha assunto un ruolo maggiore. Vedi UNHCR, *Desperate Journeys: gennaio - settembre 2017*, ottobre 2017, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/60865>.

²¹ Il 24 agosto, l'UNHCR Libia ha sottolineato: "L'UNHCR è seriamente preoccupata per il peggioramento delle condizioni dei rifugiati e richiedenti asilo detenuti in Libia. La situazione è ulteriormente aggravata dalle limitate prospettive di soluzioni alla loro situazione. Nelle scorse settimane, l'UNHCR ha assistito a un grave peggioramento delle condizioni nei centri di detenzione, a causa del crescente sovraffollamento e della mancanza di standard minimi di condizioni di vita. Di conseguenza, sono in corso tumulti e scioperi della fame da parte di rifugiati all'interno di centri di detenzione, che chiedono una soluzione alle loro squallide condizioni di vita ... L'UNHCR stima che oltre 8.000 rifugiati e migranti siano detenuti nel paese. Più di 4.500 sono considerati preoccupanti per l'UNHCR". UNHCR, *Aggiornamento Flash UNHCR - Libia - 17-24 agosto 2018*, <https://data2.unhcr.org/en/country/lyb>.

²² L'UNHCR e il Ministero dell'interno libico si sono impegnati ad aprire una struttura di Raccolta e partenza (Gathering and Departure Facility/GDF), che costituirebbe un'alternativa

Nel Mediterraneo orientale, di quanti tentano di fare ingresso in Europa dalla Turchia, alla fine di luglio la Guardia Costiera turca ha soccorso o intercettato circa 15.100 rifugiati e migranti rispetto ai 9.400 dello stesso periodo nel 2017. Mentre fra marzo e maggio ogni mese oltre 1.000 siriani hanno viaggiato via mare diretti in Grecia, a giugno e luglio il numero è calato, rispettivamente, a 400 e 500 persone²³. Coloro che arrivano in Grecia via mare sono ancora soggetti a restrizioni che prevedono che molti restino sulle isole in terribili condizioni di accoglienza²⁴, a volte per mesi a seconda della loro categoria per le procedure di asilo o di riammissione in Turchia.

Al confine di terra fra Grecia e Turchia, l'UNHCR ha continuato a ricevere diverse denunce che segnalavano presunti respingimenti da parte delle

autorità greche, le quali hanno adottato misure detentive e impedito di presentare domanda d'asilo, per poi costringere in modo sommario le persone a fare ritorno in Turchia attraverso il fiume Evros, a volte con la violenza. Se da un lato gli Stati hanno il diritto di controllare le proprie frontiere, dall'altro hanno parimenti l'obbligo di rispettare le leggi nazionali, europee e internazionali per proteggere richiedenti asilo e rifugiati. L'UNHCR ha ricevuto molteplici testimonianze di tali incidenti dall'inizio dell'anno, con respingimenti sommari di gruppo attraverso il fiume che hanno coinvolto diverse centinaia di persone. Tali rimpatri espongono le persone colpite, spesso minori e soggetti vulnerabili, a diversi rischi fisici e legati alla carenza di protezione. Inoltre, l'UNHCR ha ricevuto informazioni di alcuni respingimenti dalla Bulgaria in Turchia, anche se si è registrato un numero molto inferiore di persone passate tra questi due Paesi. L'UNHCR continua a occuparsi di tali accuse con le rispettive autorità in entrambi i Paesi.

Mentre rifugiati e migranti hanno continuato a spostarsi irregolarmente da Grecia e Bulgaria attraverso i Balcani, dall'inizio dell'anno si sono

alla detenzione per le persone di competenza dell'UNHCR mentre i loro casi sono esaminati, in attesa di evacuazioni o reinsediamento diretto in Paesi terzi.

²³ La riduzione del numero di siriani dipende dall'aumento dei controlli effettuati nella Turchia occidentale presso i principali siti di partenza e aree dell'entroterra.

²⁴ Si tratta di una disposizione prevista dall'accordo UE-Turchia, introdotta per ridurre il numero di persone che tentano di raggiungere la Grecia via mare.



Rifugiati e migranti in fila per ricevere assistenza nel mese di agosto nel Cantone di Una Sana, Bosnia-Erzegovina nord-occidentale. Circa 5.000 persone vivono in condizioni difficili in tendopoli improvvisate e dormitori fatiscenti, nelle città nord-occidentali di Bihać e Velika Kladusa. Attualmente il Paese ha solo due centri governativi di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati; insieme possono ospitare circa 400 persone, ma non sono situati vicino a queste città nella regione nord-occidentale del Paese. L'apertura di un nuovo centro di accoglienza nel Cantone di Una Sana, che attualmente ospita 26 famiglie vulnerabili, rappresenta un passo significativo nel miglioramento delle condizioni di accoglienza dei rifugiati e dei migranti vulnerabili presenti nel Cantone. Oltre a vitto e alloggio, i residenti potranno beneficiare di assistenza medica, legale e psicologica e potranno avere pieno accesso alle procedure d'asilo.

registrati molteplici presunti respingimenti nella regione da parte delle autorità di Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Ungheria, Montenegro, Romania, Serbia e Slovenia. L'UNHCR e i suoi partner in Serbia e Bosnia ed Erzegovina²⁵ hanno ricevuto segnalazioni di circa 2.500 rifugiati e migranti che sarebbero stati respinti dalla Croazia, di cui oltre 1.500 hanno dichiarato l'impossibilità di accedere alle procedure di asilo (fra cui 100 minori), e oltre 700 hanno affermato di aver subito violenza e furti. Dall'inizio dell'anno, le autorità ungheresi hanno affermato di aver impedito a oltre 1.100 persone di varcare il confine e di avere intercettato e riportato oltre la frontiera oltre 1.900 persone. La polizia ha inoltre arrestato quasi 280 persone in territorio nazionale alle quali è stato poi impedito di accedere alle procedure d'asilo e, mentre alcune di queste sono state poste in stato di detenzione, altre sono state rinviate in Serbia attraverso le recinzioni di

frontiera. Dall'inizio dell'anno oltre 150 persone hanno dichiarato di avere subito violenza fisica da parte delle autorità di frontiera ungheresi in occasione di allontanamenti forzati. Analogamente, oltre 140 persone che sarebbero state respinte dalla Romania dall'inizio dell'anno hanno segnalato l'uso di violenza da parte delle autorità rumene. In risposta al numero più elevato di persone che attraversano la Bosnia ed Erzegovina, sono state ricevute diverse centinaia di segnalazioni di presunti respingimenti verso Serbia e Montenegro. Almeno 65 di quanti sono stati riportati forzatamente in Serbia dai Paesi confinanti dall'inizio dell'anno hanno affermato che non erano mai stati in Serbia precedentemente.

Coloro che tentano di entrare in Ungheria attraverso le due "zone di transito" al confine serbo hanno fatto fronte all'ulteriore riduzione nel numero di persone a cui è stato concesso l'ingresso nel Paese a febbraio, da 50 a settimana a 10, per un totale di soli 435 richiedenti asilo nei primi sette mesi del 2018 e poco meno di 250 a cui è stata riconosciuta la protezione internazionale. La riduzione del numero di persone entrate ha portato a innalzare la durata media del

²⁵ Si veda, inoltre, The Guardian, *Refugees crossing from Bosnia 'beaten and robbed by Croatian police'*, 15 Agosto 2018, <https://www.theguardian.com/world/2018/aug/15/refugees-crossing-from-bosnia-beaten-and-robbed-by-croatian-police>.



Costretto a mettere a rischio la propria vita nel Mar Egeo

di Despoina Anagnostou, ed. Leo Dobbs

Isola di Samo, Grecia – Quando Mohammad ha messo i suoi soldi - e la sua vita - nelle mani dei trafficanti, si aspettava di essere portato nelle isole greche su un mezzo marittimo che lo avrebbe traghettato in modo sicuro e veloce attraverso il mare dalla Turchia.

Essendo un pescatore, il trentanovenne sapeva che si corre sempre un rischio nell'attraversare il mare aperto, specialmente di notte, ma aveva la disperata necessità di raggiungere la Grecia dopo essere fuggito da casa, in Iran, dove aveva subito persecuzioni religiose e temuto per la sua vita.

"Non avevo scelta, non avevo nessuna possibilità di tornare indietro", ha detto, aggiungendo: "L'ultima volta che sono stato in contatto con mia moglie, le ho detto che non ci saremmo mai più potuti parlare". La sua previsione si è quasi avverata; nelle acque tra Turchia e Grecia, ha passato ore e ore cercando disperatamente di rimanere a galla prima che arrivassero i soccorsi.

Il suo viaggio ha preso il via all'inizio di quest'anno in Iran quando, in seguito ad una reale minaccia di esecuzione, Mohammad ha improvvisamente preso la decisione di fuggire lasciandosi alle spalle la moglie e due figli. Era senza documenti e senza denaro e aveva sempre fame. "Raccoglievo la frutta dagli alberi e cercavo avanzi nei bidoni della spazzatura".

Gli ci è voluto un mese circa per attraversare la Turchia fino al porto di Kusadasi, dove ha incontrato i trafficanti. Dopo che dei parenti hanno inviato il denaro necessario, i trafficanti hanno promesso a Mohammad di portarlo in acque greche e gli hanno detto che si trovava a breve distanza da Samo.

Quando sono arrivati sulla spiaggia, Mohammad era eccitato. "Ero così felice, riuscivo a vedere le luci [di Samo], ma non mi ero reso conto di quanto fosse lontana la costa greca". Ma lo aspettava un'altra sorpresa. Quando la barca dei trafficanti è arrivata a soli 500 metri dalla costa turca, gli è stato detto che doveva continuare da solo.

Mohammad è salito con cautela a bordo di un gommone molto più piccolo, appena più grande di una vasca da bagno, che presto ha cominciato a imbarcare acqua e perdere aria. Mohammad si è aggrappato al gommone semisgonfio, lottando per tenersi a galla e cercando di remare.

"Se non fossi un nuotatore così bravo non avrei potuto farcela", ha detto. "Ci sono molti pericoli in mare, compresi i crampi. Anche un campione olimpico di nuoto potrebbe annegare".

Dopo più di cinque ore, quando Mohammad cominciava a temere di non farcela, ha individuato una nave battente bandiera greca. "Ero sicuro di aver raggiunto le acque greche. Non avevo più energia, ma sapevo che ora o mai più. Ho abbandonato il gommone e ho nuotato verso la nave."

Quell'imbarcazione si è rivelata essere una nave di pattugliamento di Frontex. L'equipaggio tedesco gli ha dato coperte e acqua e lo ha portato a Samo dove ora vive nel centro di accoglienza e identificazione di Vathy. Nonostante sia in Grecia, si preoccupa ancora della sua sicurezza e soffre anche di dolori ai piedi dopo il suo lungo viaggio.

Ma ora si trova ad affrontare nuovi problemi. Tra questi, il sovraffollamento e le cattive condizioni del centro di Vathy, che ha una capacità di 700 posti, ma attualmente ospita più di 2.800 persone. Vive in una tenda calda e soffocante, che condivide con altre sei persone.

Mohammad pensa spesso alla sua famiglia, ma non ha provato a contattarli perché teme di metterli nei guai. "Senza di loro mi sento come una persona in coma in terapia intensiva, dopo che qualcuno è venuto a staccare i fili".

soggiorno in Serbia da 11 mesi fino a 18 mesi, e si ritiene che questo abbia contribuito a spingere ulteriori persone a tentare di proseguire il viaggio irregolarmente dalla Serbia invece di attendere tempistiche così lunghe per entrare in Ungheria legalmente. Oltre alla detenzione obbligatoria automatica per i richiedenti asilo introdotta dall'Ungheria a marzo 2017, a giugno le autorità ungheresi hanno introdotto nuove leggi che riducono la capacità di ONG e singoli individui di offrire supporto a richiedenti asilo e rifugiati. A maggio, l'UNHCR aveva lanciato un appello alle autorità ungheresi affinché ritirassero la bozza di legge²⁶. Tuttavia, l'atto che ha emendato determinate leggi relative alle misure volte a combattere l'immigrazione irregolare è entrato in vigore il 1 luglio introducendo, fra le altre misure restrittive, una nuova ragione di inammissibilità²⁷ che ha portato a procedure di esame più estese per tutti i nuovi arrivati.



La solidarietà tra gli Stati membri deve essere accompagnata da un accesso sicuro al sistema di asilo dell'Ue, piuttosto che spostare le responsabilità ed esternalizzare l'asilo. Un sistema di asilo europeo funzionante ed equo, che dia accesso al suo territorio, protegga le persone vulnerabili e sostenga gli Stati membri è indispensabile.”

Pascale Moreau, Direttrice dell'Ufficio per l'Europa dell'UNHCR, 02 Luglio 2018

Presso la frontiera terrestre della Spagna col Marocco si sono verificati ulteriori presunti respingimenti²⁸. Il 26 luglio, circa 800 persone hanno tentato di entrare a Ceuta attraverso le recinzioni, e di queste quasi 600 ci sono riuscite. Un filmato dell'incidente sembrerebbe mostrare le autorità respingere sommariamente alcuni individui attraverso le uscite delle recinzioni dalla Spagna al Marocco²⁹. L'UNHCR continua a monitorare

l'accesso alle procedure di asilo presso le frontiere terrestri spagnole. A fronte dell'aumento degli arrivi via mare in Spagna, le capacità di accoglienza presso alcuni luoghi di sbarco era inizialmente insufficiente. Per rispondere all'emergenza, le autorità hanno aperto un Centro di assistenza temporaneo presso il porto di Algeciras al fine di facilitare la registrazione e lo screening iniziale di tutti i nuovi arrivati in Spagna attraverso l'area dello Stretto di Gibilterra. Le autorità hanno anche aperto Centri di assistenza, stabilizzazione e orientamento per garantire accoglienza e assistenza temporanee a quei migranti e rifugiati che hanno concluso le procedure formali di polizia, e orientarli alle procedure (incluse quelle per l'asilo) e ai servizi appropriati.

Infine, è stato riferito che, in seguito al tentativo di alcuni di migrare dall'Italia alla Francia, le autorità francesi abbiano respinto alcune persone, tra cui richiedenti asilo e minori non accompagnati, senza attenersi alle dovute procedure.

RISCHI PER RIFUGIATI E MIGRANTI

Il viaggio verso e attraverso l'Europa resta fortemente pericoloso per molti. I rischi possono includere quelli legati al terreno, come per esempio l'attraversamento del deserto e del mare, o i viaggi attraverso fiumi e montagne, soprattutto in inverno; i pericoli dovuti ai trafficanti, alcuni dei quali costringono rifugiati e migranti a divenire vittime di tratta; e i rischi legati ai maltrattamenti perpetrati dalle autorità statali, anche in Europa, nel contesto di procedure di polizia delle frontiere lungo la rotta.

Nei primi sette mesi del 2018, si ritiene che oltre 1.500 rifugiati e migranti siano morti in mare, la maggior parte nel tentativo di traversata dalla Libia. Lungo la rotta del Mediterraneo centrale, finora quest'anno si sono registrati dieci incidenti nei quali 50 o più persone sono decedute in un unico incidente in mare, la maggior parte dopo la partenza dalla Libia.³⁰ Lungo le rotte terrestri presso le frontiere europee e attraverso l'Europa, si sono registrati almeno 74 rifugiati e migranti morti dall'inizio dell'anno durante il viaggio verso una frontiera o al momento di attraversarla, rispetto ai 42 dello stesso periodo dell'anno precedente.

²⁶ UNHCR, *UNHCR urges Hungary to withdraw draft law impacting refugees*, 29 maggio 2018, <http://www.unhcr.org/news/press/2018/5/5b0d71684/unhcr-urges-hungary-withdraw-draft-law-impacting-refugees.html>.

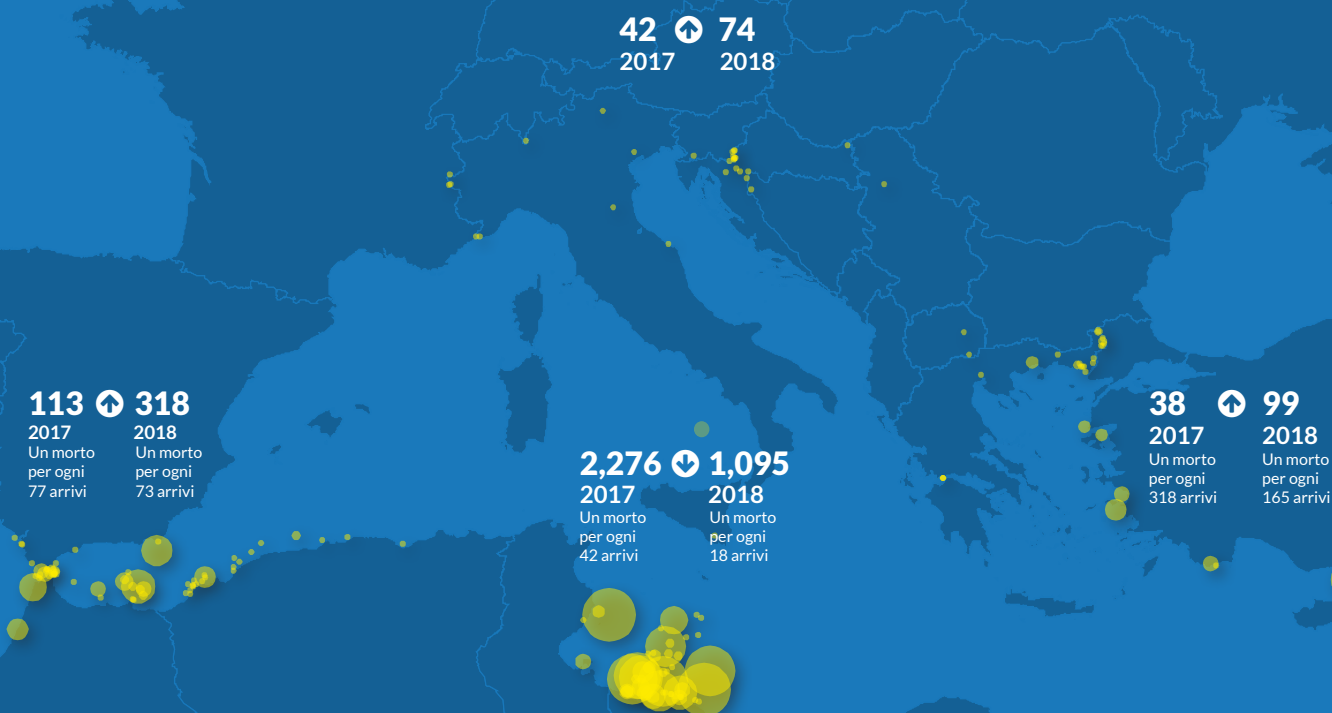
²⁷ Si veda la Sezione 51 (2) f) dell'Atto LXXX del 2007 sull'asilo.

²⁸ La Corte Europea dei Diritti Umani si è espressa contro l'espulsione collettiva di persone che avevano fatto ingresso in Spagna attraverso le recinzioni a ottobre 2017. In seguito al giudizio della Camera, a dicembre 2017 il governo spagnolo ha richiesto che il caso fosse riferito alla Grande Camera della Corte, richiesta che è stata accettata a gennaio 2018, e l'udienza si terrà a settembre 2018.

²⁹ El Faro de Ceuta, *Cizallas, cal viva y bolas de heces para conseguir una entrada masiva por la valla de Ceuta*, 26 luglio 2018, <https://elfarodeceuta.es/cientos-inmigrantes-intentan-entrada-valla-ceuta-meses-bloqueo/>.

³⁰ Di questi, sette si sono verificati dall'inizio di giugno.

MORTI E DISPERSI LUNGO LE ROTTE VIA TERRA E VIA MARE TRA GENNAIO-LUGLIO



Sono compresi Serbia e Kosovo (S/RES/1244 (1999)).

I confini, i nomi e le designazioni su questa mappa non comportano l'approvazione ufficiale o l'accettazione da parte delle Nazioni Unite.



Queste tragiche morti ricordano che guerre e povertà continuano a spingere le persone a intraprendere viaggi disperati che costano loro i loro risparmi di una vita, la loro dignità e in definitiva la loro vita.”

Filippo Grandi, Alto Commissario per i Rifugiati,
21 Giugno 2018

Molti fra coloro che si imbarcano per l'Europa dalla Libia hanno già subito abusi orribili e assistito alla morte di almeno una persona. I nuovi arrivati in Italia quest'anno hanno riferito frequentemente di essere stati venduti da un gruppo armato a un altro, torturati a scopo di estorsione, costretti a pagare diverse migliaia di dollari, a volte a più riprese, per tornare in libertà, sottoposti a violenza sessuale o di genere, e trattenuti da gruppi armati senza avere acqua e cibo sufficienti, a volte per un anno o più. L'UNHCR e altri osservatori, a volte, hanno denunciato l'arrivo dalla Libia di gruppi gravemente malnutriti, in particolare eritrei, in occasione delle operazioni di sbarco in Italia³¹.

I risultati di un prossimo report sull'analisi del profilo di eritrei, guineani e sudanesi arrivati in Italia nel 2017, dimostrano che il 75% delle oltre 900 persone intervistate³² avevano vissuto una qualche forma di abuso lungo le rotte dirette in Libia. Sebbene non incluso fra le domande del questionario somministrato per l'analisi, il 44% degli intervistati ha riferito volontariamente di avere assistito alla morte di una o più persone durante il viaggio³³. I risultati hanno mostrato che di quanti hanno attraversato la Libia:

- il 64% ha riferito di avere subito abusi fisici, violenza o tortura;
- il 45% ha riferito di essere stato privato di cibo e il 41% di acqua;

- il 30% ha riferito di essere stato vittima di sfruttamento sul lavoro;
- il 21% ha riferito di essere stato vittima di estorsione o corruzione;
- l'11% ha riferito di essere stato vittima di arma da fuoco o minacciato con arma da fuoco;
- il 3% ha riferito di essere stato vittima di abusi o sfruttamento sessuali, fra cui il 7% di donne e il 2% di uomini.

Mentre alcuni donne e uomini hanno riferito di essere stati vittime di violenza sessuale, si ritiene che il numero effettivo sia molto più elevato, poiché i casi di violenza sessuale non sono sempre denunciati in tali analisi.³⁴

Oltre ai possibili abusi subiti durante il viaggio verso l'Italia, alcune persone affrontano ulteriori avversità mentre cercano di proseguire irregolarmente il loro viaggio. Nei mesi invernali i soccorritori hanno assistito molte persone intente ad attraversare irregolarmente i valichi alpini verso la Francia senza indumenti o calzature adeguati. Dall'inizio dell'anno, è stata registrata la morte di almeno otto persone nei pressi delle frontiere italiane settentrionali, fra cui cinque al confine fra Italia e Francia. Di queste, tre sono avvenute lungo la nuova rotta nella zona di Bardonecchia.

Lungo la rotta del Mediterraneo orientale dalla Turchia, quest'anno è stata registrata la morte in mare di almeno 99 persone in soli cinque incidenti, più del doppio delle 38 registrate nello stesso periodo l'anno scorso. Fra le morti registrate quest'anno ci sono 44 persone che avrebbero perso la vita quando la loro imbarcazione si è capovolta lungo la rotta per Cipro a luglio. Finora, quest'anno, 56 persone sono morte nel tentativo di raggiungere Cipro via mare, una rotta lungo la quale non si erano registrate morti negli ultimi anni. A fronte di soli 73 arrivi via mare a Cipro registrati alla fine di luglio, il tasso di mortalità correlato al totale di persone che hanno effettuato la traversata è estremamente elevato.

³¹ The Local, *Migrant rescued at sea dies hours after arriving in Italy*, 14 marzo 2018, <https://www.thelocal.it/20180314/eritrean-migrant-segen-rescued-mediterranean-starved-death-malnutrition-italy-sicily>; InfoMigrants, *Stories of migrants that landed on Lampedusa at weekend*, 17 July 2018, <http://www.infomigrants.net/en/post/10675/stories-of-migrants-that-landed-on-lampedusa-at-weekend?ref=tw>.

³² Di questo campione, il 41% erano eritrei, il 41% guineani e il 18% sudanesi. Solo il 10% degli intervistati era costituito da donne, con una presenza maggiore fra gli eritrei (23%).

³³ Dato che l'analisi dei profili non prevedeva domande dirette sull'aver assistito alla morte di altre persone, la proporzione reale sarebbe potuta essere perfino più alta.

³⁴ Per esempio, un rapporto della Banca Mondiale di giugno 2018 basato su sondaggi e interviste con richiedenti asilo in Italia e Grecia ha mostrato come la quasi totalità delle donne arrivate in Italia sarebbero state vittime di violenza sessuale, stando alle interviste qualitative. World Bank, *Asylum seekers in the European Union*, giugno 2018, <http://documents.worldbank.org/curated/en/832501530296269142/pdf/127818-V1-WP-P160648-PUBLIC-Disclosed-7-2-2018.pdf>.

I viaggi disperati lasciano segni indelebili sui giovani rifugiati che arrivano in Europa

di Marco Rotunno

Sicilia, Italia - Durante il suo viaggio di due anni per raggiungere l'Italia, Yohannes, 17 anni, ha attraversato sofferenze estreme. Tra le altre cose è stato rapito, torturato e si è trovato in condizioni di grave malnutrizione. Quando è sbarcato a Pozzallo, in Sicilia, nel luglio del 2018 insieme ad altri 450 migranti, per lo più eritrei, tratti in salvo da una imbarcazione di legno nel Mar Mediterraneo, pesava solo 39 kg, quasi 20 kg in meno del peso minimo per la sua altezza.

Per questa ragione, Yohannes è stato direttamente ricoverato in ospedale. La malattia che aveva contratto in un magazzino di trafficanti in Libia era potenzialmente guaribile ma non era mai stata curata. "Semplicemente non c'erano le medicine", ricorda. "Una volta, una donna incinta stava per partorire. Abbiamo urlato, abbiamo bussato alle pareti ma nessuno è venuto ad aiutarla e lei ha partorito in quello stanzone".

Tra i migranti sbarcati, Yohannes non era solo ad essere significativamente sottopeso. I medici presenti al molo hanno notato che circa il 90% delle persone soccorse erano in qualche misura colpite dalla malnutrizione.

"Due anni fa, non ero così", dice Yohannes all'UNHCR, raccontando di come se ne è andato da casa da solo quando aveva 15 anni. "Il mio peso era normale. Sono profondamente cambiato da quando sono fuggito da casa". All'inizio, Yohannes ha viaggiato con alcune persone del suo villaggio, ma presto si sono separati e lui ha continuato da solo.

Mentre Yohannes e il gruppo con cui cercava di raggiungere la Libia attraversavano il deserto dal Sudan, sono stati attaccati da uomini armati che lavoravano per un altro trafficante. "In quel momento ho seriamente temuto per la mia vita", dice. "Due gruppi armati hanno iniziato a spararsi l'un l'altro, e noi ci siamo trovati intrappolati nel mezzo". Yohannes e il suo gruppo sono stati quindi rapiti dagli uomini armati che li hanno fatti prigionieri e hanno chiesto un riscatto. "Mi sentivo come se fossi una merce", dice. "Mi sono trovato in uno stato di limbo in cui non potevo andare né avanti né indietro. Speravo solo di restare vivo."

Durante il suo periodo di prigionia, Yohannes è stato trattenuto in grandi stanzoni sovraffollati con centinaia di altre persone. Non c'era abbastanza cibo per tutti. "Una volta al giorno, ci davano la pasta scondita in grandi pentoloni. Dovevamo mangiare dai piatti in gruppi di dieci", ricorda. "Ci picchiavano per qualsiasi motivo, anche se avevamo solo il coraggio di guardarli negli occhi. Usavano bastoni o qualsiasi oggetto disponibile nella stanza."

Ora al sicuro in Italia, Yohannes vive in un centro per minori non accompagnati insieme ad altri ragazzi eritrei e sta prendendo le medicine e le vitamine prescritte dai medici per recuperare la salute. È anche riuscito a riprendere i contatti con i suoi genitori. "La prima volta che abbiamo potuto parlare con i nostri genitori è stato quando siamo arrivati in Italia. Eravamo così emozionati da non riuscire a parlare, abbiamo solo urlato di felicità."

Yohannes ora pensa al futuro. "Ho iniziato a studiare italiano. Oltre a questo, posso finalmente concentrarmi sulla mia nuova vita. Mi piacerebbe lavorare come autista professionista."

Così come il numero di persone che hanno attraversato il confine terrestre fra Grecia e Turchia è aumentato nel 2018 rispetto agli anni precedenti, è aumentato anche il numero di decessi, con almeno 33 persone morte lungo la rotta dall'inizio dell'anno. Di queste, 17, fra cui bambini piccoli, sono annegate nel fiume Evros in almeno dieci differenti incidenti, e 13 sono rimaste uccise in incidenti automobilistici o ferroviari in cinque diversi episodi.

Nonostante si ritenga che l'entità degli abusi subiti dalle persone migranti lungo la rotta del Mediterraneo orientale sia inferiore rispetto a quella lungo il Mediterraneo centrale, l'UNHCR ha ricevuto comunque segnalazioni di una serie di incidenti relativi ad abusi perpetrati dai trafficanti, compresi alcuni casi di persone trattenute contro la propria volontà a scopo d'estorsione. Inoltre, nonostante i casi di violenza sessuale e di genere segnalati in difetto, dall'inizio dell'anno all'UNHCR in Grecia sono stati riferiti almeno 140 incidenti avvenuti lungo la rotta fra i Paesi di origine e la Grecia.

Testimonianze di violenze e maltrattamenti lungo la rotta di quanti arrivano in Spagna sono relativamente comuni fra le persone incontrate dall'UNHCR. Per esempio, in un questionario dell'UNHCR per l'analisi dei profili che ha coinvolto oltre 1.000 persone arrivate in Spagna nel 2017, il 39% ha dichiarato di aver subito maltrattamenti fisici o violenze lungo la rotta, fra cui molteplici casi di rapine e sequestri a scopo d'estorsione. I casi riferiti comprendevano diverse segnalazioni di sequestri a scopo d'estorsione, lavori forzati e violenza fisica in località comprese fra il Mali settentrionale e l'Algeria meridionale. L'UNHCR ha, inoltre, raccolto una serie di testimonianze dai nuovi arrivati in Spagna quest'anno riguardo casi di violenza sessuale e di genere, fra cui donne e uomini vittime di stupro lungo la rotta e alcune donne costrette allo sfruttamento sessuale a causa della loro situazione di vulnerabilità. Inoltre, l'UNHCR ha raccolto alcune testimonianze di persone che sembrano essere state vittime di tratta.

Rifugiati e migranti intervistati nei Balcani dall'UNHCR e dai suoi partner hanno dichiarato, in alcuni casi, di essere stati trattenuti dai trafficanti senza ricevere cibo sufficiente al fine di ottenere ulteriori pagamenti. Altre persone hanno subito rapine da parte di gang locali, e si ritiene che molte donne e ragazze, così come alcuni uomini e ragazzi, abbiano subito violenza sessuale lungo la rotta. Dall'inizio dell'anno, si è registrata la morte di almeno 26 persone in 22

diversi incidenti nel corso della migrazione irregolare attraverso i Balcani. Di queste, 12 sono annegate in incidenti avvenuti, perlopiù, lungo il confine fra Croazia e Slovenia.

MINORI IN MOVIMENTO

Oltre 3.500 minori non accompagnati e separati sono arrivati in Europa attraverso le tre rotte del Mediterraneo nei primi sette mesi del 2018, rispetto a oltre 13.300 nello stesso periodo l'anno scorso. Quasi 2.900 minori non accompagnati sono arrivati in Italia via mare, partendo principalmente da Libia e Tunisia. La maggior parte dei minori, ad oggi, proviene da Eritrea, Tunisia e Sudan³⁵.

I precedenti rapporti hanno mostrato che i minori in transito in Libia hanno lasciato i propri Paesi d'origine per ragioni differenti, spesso senza avere in origine l'intenzione di raggiungere l'Europa³⁶. Molti sono vittime degli stessi abusi subiti dagli adulti³⁷. Inoltre, anche i minori, tanto quelli accompagnati quanto quelli non accompagnati, intercettati o soccorsi al largo delle coste libiche dalla Guardia Costiera libica sono trasferiti in strutture di detenzione dopo lo sbarco in Libia. Alla fine di luglio 2018, quasi 1.200 minori risultano trasferiti in strutture di detenzione in Libia. Se da un lato l'UNHCR è riuscito a far evacuare una parte dei minori non accompagnati e separati dalla Libia al Niger, dall'altro trovare soluzioni durature per loro resta problematico³⁸.

Come nel 2017, molti minori non accompagnati e separati sono fra quanti tentano di lasciare l'Italia irregolarmente. Si ritiene che molti, fra quanti tentano di varcare la frontiera con la Francia nella zona di Ventimiglia, provengano da Eritrea, Sudan e

³⁵ UNHCR, *Italy - Unaccompanied and Separated Children (UASC) Dashboard*, luglio 2018, <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/65086>.

³⁶ UNICEF and REACH, *Children on the move in Italy and Greece*, giugno 2017, <https://goo.gl/XnJ7hV>.

³⁷ Come osservato nel rapporto precedente, il sondaggio dell'OIM in Italia fra oltre 4.000 persone, di cui 725 minori, la maggior parte dei quali partiti dal Nord Africa, fra febbraio e agosto 2017, ha riportato che il 77% dei minori è stato trattenuto contro la propria volontà da parte di gruppi irregolari, oltre che dalle autorità governative, soprattutto per sequestro a scopo d'estorsione o detenzione, principalmente in Libia (91%); e che l'88% dei minori fra i 14 e i 17 anni hanno dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici, principalmente in Libia (82%). Si veda IOM, *Flow monitoring surveys: The human trafficking and other exploitative practices indication survey*, novembre 2017, <https://goo.gl/gm6og9>.

³⁸ <https://www.theguardian.com/world/2018/jul/01/refugees-niger-africa-eu-summit-border-policy-migrant-children>

Di nuovo insieme

di Mirjana Milenkovski

Belgrado, Serbia – Shafiq* ha deciso di lasciare l'Afghanistan quando un uomo si è presentato al suo laboratorio e ha minacciato di ucciderli tutti, se non gli avesse consegnato la figlia, che aveva solo tredici anni, per ripagare un debito familiare. Allora la famiglia si è messa in viaggio per raggiungere la Turchia e da lì ha attraversato il mare fino alla Grecia prima di provare a proseguire. È stato a quel punto che Shafiq, sua moglie Ghazal e i loro figli si sono trovati ad affrontare l'ennesima prova, quando sono stati separati nel tentativo di attraversare il confine. La famiglia composta da cinque persone faceva parte di un gruppo che i trafficanti avevano stipato

in due furgoni per farli viaggiare di notte verso il confine settentrionale tra la Grecia e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia nel luglio di quest'anno. Erano quasi al confine quando una pattuglia della polizia ha fermato i furgoni e tutti sono corsi via nei boschi vicini. Nella confusione, i figli più grandi della famiglia, Mozhdah, 13 anni, e Mangal, 8 anni, pensavano di essere in fuga dietro ai loro genitori, e si sono resi conto solo più tardi di averli persi di vista. Spaventati e disorientati, i bambini si sono uniti a un'altra famiglia afgana e hanno attraversato il confine prima di dirigersi verso la Serbia.

Per quasi due settimane, Shafiq e sua moglie Ghazal non sapevano dove fossero i loro figli. Le unità di monitoraggio della protezione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati



Afghanistan³⁹. Le ONG hanno riferito costantemente di respingimenti sommersi di minori non accompagnati dalla Francia⁴⁰.

Lungo la rotta del Mediterraneo orientale, a metà luglio circa 600 minori non accompagnati e separati, principalmente della Repubblica Araba di Siria e dell'Afghanistan, si trovavano sulle isole greche e circa altri 2.900 altrove in Grecia. Di quanti stanno sulle isole, a Lesbo circa 80 minori non accompagnati sono alloggiati insieme a adulti e famiglie in una tenda capannone affollata senza accesso adeguato ai servizi e ai luoghi sicuri dedicati. A Chio e Samo, i minori non accompagnati sono a volte affidati a donne sole o famiglie a causa delle condizioni terribili e di sovraffollamento. L'accesso dei minori ai servizi

sanitari, compresi quelli di salute mentale, rimane una fonte di preoccupazione.

La stragrande maggioranza di minori non accompagnati e separati in Grecia è costituita da ragazzi (94%), e quasi 250 (7%) sono di età inferiore ai 14 anni. La maggior parte proviene da Pakistan (36%), Afghanistan (29%) e Repubblica Araba di Siria (14%). Il numero di minori è maggiore ai posti disponibili nelle strutture di accoglienza, e a metà luglio circa 2.500 erano in lista di attesa per l'alloggio. Di questi, è stato riferito che oltre 500 sono senza dimora, mentre di circa 300 non si sa dove si trovino⁴¹.

Nei Balcani l'UNHCR ha osservato l'arrivo di diversi minori non accompagnati e separati, principalmente da Pakistan e Afghanistan, con circa 880 registrati in Serbia nella prima metà dell'anno. UNHCR Serbia, in cooperazione con autorità e partner, ha continuato con

³⁹ Oxfam, *Nowhere but out*, giugno 2018, <https://oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620493/bp-nowhere-but-out-refugees-migrants-ventimiglia-150618-en.pdf;jsessionid=B65FCD97198513F4FE074DDB18E0E650?sequence=1>.

⁴⁰ Oxfam, *Nowhere but out*, giugno 2018; INTERSOS, *Unaccompanied and separated children along Italy's northern borders*, febbraio 2018, <https://goo.gl/Kpv58s>.

⁴¹ EKKA, *Situation update: Unaccompanied children in Greece*, 15 luglio 2018, <https://reliefweb.int/report/greece/situation-update-unaccompanied-children-uac-greece-15-july-2018>.

(UNHCR) hanno incontrato Mozhdah e Mangal, esausti e terrorizzati, nella città di Subotica, in Serbia settentrionale, vicino al confine con l'Ungheria. I bambini sono stati assistiti con la nomina di un tutore legale e sono stati indirizzati a una delle quattro strutture per l'alloggio dei minori non accompagnati e separati in Serbia.

Pochi giorni dopo, Shafiq, Ghazal e il loro figlio più piccolo sono arrivati in un punto di assistenza per rifugiati a Belgrado dove hanno raccontato a un partner dell'UNHCR cosa era successo. "Quando abbiamo visto le loro informazioni personali e quelle dei loro figli, ci siamo rapidamente resi conto che si trattava dei bambini incontrati a Subotica da altri partner della rete dell'UNHCR", ha affermato un Assistente alla protezione dei minori dell'UNHCR.

L'UNHCR e i suoi partner, in cooperazione con le autorità serbe, hanno provveduto a riunificare la famiglia.

Per Ghazal, il ricordo fa ancora male. "Non abbiamo saputo nulla di loro per quasi due settimane", ricorda, "mi sentivo di annegare nella disperazione". "Va tutto bene", la rassicura Shafiq, "Siamo tutti di nuovo insieme ora".

La famiglia è stata accolta in un centro per rifugiati vicino a Belgrado, dove Mozhdah e Mangal hanno iniziato a riprendersi dallo shock della separazione e stanno frequentando lezioni di lingua e arte.

** I nomi sono stati modificati per motivi di protezione.*



successo a implementare un progetto pilota di custodia legale e ha sostenuto la fornitura di alloggi adeguati e assistenza per minori in tre strutture governative. I minori che tentano di varcare le frontiere in modo irregolare sono frequentemente fra coloro che hanno dichiarato di aver subito respingimenti, a volte in modo violento, di non aver potuto accedere alle procedure di asilo e, a volte, di aver subito furti.

CANALI SICURI E LEGALI

Se da un lato ci sono stati aumenti importanti nel contributo dell'Europa nel fornire accesso a canali sicuri e legali alle persone bisognose di protezione internazionale - contributo che ha aiutato parzialmente a controbilanciare la riduzione di tali canali, fra cui i posti per il reinsediamento, in altre regioni - dall'altro sono richiesti ulteriori sforzi, come per esempio l'aumento del numero di posti per il reinsediamento e la rimozione dei molteplici ostacoli che impediscono l'accesso alla riunificazione familiare per coloro che ne avrebbero diritto.

Nei primi sei mesi del 2018, circa 13.133 rifugiati sono stati reinsediati in Europa⁴², soprattutto in Svezia (3.050), Regno Unito (2.948), Francia (2.350) e Germania (1.708).

Uno sviluppo positivo registrato quest'anno è stato l'aumento del numero di persone reinsediate in Europa da Paesi situati lungo la rotta del Mediterraneo centrale, fra cui quelle che erano state evacuate in Niger dalla Libia attraverso il Meccanismo per il Transito d'Emergenza (ETM). Al 6 agosto, 367 rifugiati risultano reinsediati dal Niger in Europa, con i gruppi più numerosi accolti in Francia e in Svizzera. Sempre al 6 agosto, complessivamente 1.858 rifugiati sono stati evacuati dalla Libia da quando l'iniziativa è stata lanciata a inizio novembre 2017, di cui oltre 1.500 in Niger per un ulteriore vaglio dei casi, 312 direttamente in Italia, e 10 al Centro di transito di emergenza in Romania. Al momento, l'UNHCR riesce a garantire il rilascio dalle strutture di detenzione in Libia solo al

⁴² Queste cifre sono soggette a modifiche.



Le donne eritree sopravvissute agli abusi in Libia reinsediate in Europa

“Non riesco più a pensare al passato, ho bisogno di pensare al nuovo futuro che ho davanti a me”.

Rahua*, 22 anni, è fuggita dall'Eritrea nel 2015 e ha subito abusi fisici e psicologici da parte di trafficanti. È stata detenuta con altre due donne eritree per oltre un anno. Le giovani donne sono tra le migliaia di rifugiati vulnerabili che vengono evacuati dai centri di detenzione in Libia dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Da allora sono state reinsediate in Finlandia.

fine dell'evacuazione in Paesi terzi⁴³. Fra questi, vi sono quanti sono stati detenuti in seguito a intercettazioni od operazioni di soccorso in mare e fatti poi sbarcare in Libia⁴⁴.

Ad agosto, gli Stati europei si sono impegnati per mettere a disposizione quasi 2.800 posti per reinsediare i rifugiati fuori dal Niger, tanto quelli evacuati dalla Libia quanto quelli già presenti nel Paese, e altri 4.440 posti per i rifugiati da reinsediare da alcuni dei 15 Paesi prioritari situati lungo la rotta del Mediterraneo centrale in risposta all'appello dell'UNHCR per 40.000 posti aggiuntivi per il reinsediamento, lanciato a settembre dell'anno scorso⁴⁵. Inoltre, gli Stati europei hanno promesso 440 posti per rifugiati da reinsediare direttamente dalla Libia⁴⁶.



I rifugiati trattenuti in Libia languono in condizioni estreme che mettono a rischio la loro vita e il loro benessere

Vincent Cochetel, Inviato Speciale dell'UNHCR per la situazione nel Mediterraneo centrale,

[10 Maggio 2018](#)

Oltre alle persone reinsediate in Europa, ci sono stati ulteriori arrivi tramite le iniziative dei "corridoi umanitari" in Belgio, Francia e Italia, in seguito alla cooperazione formale tra organizzazioni ispirate a principi religiosi ed i rispettivi governi. Fra questi, 750 siriani, etiopi, eritrei e alcuni rifugiati di altre nazionalità sono arrivati in Italia dall'inizio dell'anno. In Belgio, 72 siriani sono arrivati dal Libano e dalla Turchia grazie a visti umanitari a partire da fine 2017, mentre in Francia 160 siriani sono arrivati dal Libano dall'inizio del programma nel 2017. Anche in Germania un numero limitato di arrivi è stato possibile grazie

al Programma di sponsorizzazione privata ancora in vigore in cinque Stati.

Il ricongiungimento familiare resta un meccanismo importante per fare ingresso in Europa in modo sicuro e legale, sebbene molti, fra quanti vi hanno diritto, devono affrontare ostacoli per accedere alla procedura. L'UNHCR continua ad incontrare rifugiati che viaggiano in modo irregolare per raggiungere l'Europa a causa della difficoltà di accedere alle procedure di ricongiungimento familiare, malgrado vi abbiano diritto. Arrivando a una sentenza positiva, la Corte di giustizia dell'Unione Europea ha stabilito ad aprile che i minori non accompagnati che raggiungono la maggiore età mentre la loro domanda d'asilo è in corso d'esame mantengono il diritto al ricongiungimento familiare⁴⁷, rispondendo così a una questione che ha portato alcuni minori a vedersi negato il diritto di ricongiungersi coi propri genitori o altri familiari al compimento del diciottesimo anno di età prima della conclusione dell'iter per la determinazione dello status di rifugiato o per il ricongiungimento familiare. Altri sviluppi significativi si sono avuti in Germania, dove, all'inizio di agosto, è stata messa fine alla sospensione delle procedure di ricongiungimento familiare per i titolari di protezione sussidiaria che vigeva da marzo 2016. I visti saranno emessi per non più di 1.000 persone al mese, e si spera che questi numeri possano essere aumentati progressivamente. Molti siriani in Germania sono beneficiari di protezione sussidiaria. L'UNHCR ha lanciato un appello affinché sia data priorità alle famiglie con figli piccoli e sia tenuta debitamente in considerazione la durata del soggiorno in Germania⁴⁸.

Per coloro che erano arrivati in Grecia o in Italia prima del 26 settembre 2017 e avevano diritto al programma di ricollocazione tramite il Meccanismo di ricollocazione d'emergenza dell'Unione Europea, un numero limitato di ricollocazioni sono state completate nel 2018, con la chiusura del programma. A inizio luglio, 22.000 richiedenti asilo risultavano ricollocati dalla Grecia⁴⁹ (33% del totale originariamente previsto)

⁴³ Anche l'OIM può garantire il rilascio dallo stato di detenzione per quanti optano per il rimpatrio volontario.

⁴⁴ Al momento il Meccanismo per il Transito d'Emergenza in Niger assicura posti per un massimo di 1.000 rifugiati alla volta. Ciò significa che alcuni fra quanti evacuati in Niger devono essere reinsediati prima che l'UNHCR sia in grado di evacuare altri rifugiati dalla Libia.

⁴⁵ In totale, secondo i dati registrati fino a luglio, quasi 24.500 posti sono stati promessi da tutti gli Stati per il reinsediamento dai 15 Paesi prioritari situati lungo la rotta del Mediterraneo centrale. UNHCR, *Central Mediterranean situation: UNHCR calls for an additional 40,000 resettlement places*, 11 settembre 2017, <http://www.unhcr.org/news/press/2017/9/59b6a5134/central-mediterranean-situation-unhcr-calls-additional-40000-resettlement.html>.

⁴⁶ Su un totale di 1.090 posti per il reinsediamento promessi da tutti gli Stati.

⁴⁷ Si veda Court of Justice of the European Union, *Judgment in Case C-550/16: A and S v Staatssecretaris van Veiligheid en Justitie*, 12 aprile 2018, <https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2018-04/cp180040en.pdf>.

⁴⁸ UNHCR, *UNHCR fordert für Familiennachzug "transparente, klare und einfache" Regelung*, 8 maggio 2018, <http://www.unhcr.org/dach/de/22855-unhcr-fordert-fuer-familiennachzug-transparente-klare-und-einfache-regelung.html>. Conformemente alla nuova legislazione, la durata del soggiorno sarà tenuta in considerazione e calcolata sulla base della data di presentazione della domanda di asilo in Germania.

⁴⁹ Gli ultimi 129 richiedenti asilo da reinsediare dalla Grecia sono arrivati in Irlanda il 23 marzo, portando a 1.022 il totale di persone accolte dall'Irlanda nell'ambito del programma.



Ricostruire la propria vita in Spagna dopo un viaggio straziante

Per molte persone che fuggono dalla guerra, il rumore delle eliche di un elicottero può scatenare una reazione da disturbo post-traumatico da stress e costringerli a correre e nascondersi. Ma per Ayman*, questo suono è benvenuto, perché associato al salvataggio e alla fine del suo calvario, dopo due giorni alla deriva nel Mar Mediterraneo.

Il diciottenne sudanese è tra i migranti soccorsi dalla nave della ONG Aquarius nella notte del 9 giugno. La loro imbarcazione era salpata dalla Libia, con a bordo oltre 100 persone. Dopo due giorni, il gommone si era quasi completamente sgonfiato prima di essere individuato dagli elicotteri coordinati dalle autorità italiane. "Non avevamo giubbotti di salvataggio e la gente stava affogando", ricorda Ayman. "Ho aiutato alcune donne a rimanere a galla, ma ho perso le forze e ho pensato che sarei morto".

Il salvataggio avrebbe dovuto segnare la fine di un calvario che aveva visto Ayman fuggire dall'insicurezza nella città sudanese dove viveva con i suoi genitori e fratelli, solo per affrontare altri orrori in Libia. "Ho gli incubi tutti i giorni", racconta al personale del Centro di accoglienza di Madrid, dove ora vive. "Sento le voci dei miei amici, le loro grida mentre sono torturati e il rumore schioccante di un colpo alla testa." Di un gruppo di sette amici, Ayman è stato l'unico a fuggire dal luogo in cui erano tenuti prigionieri da un gruppo armato in Libia. "I miei genitori si sono preoccupati per me tutto il tempo", dice. "Mio fratello era morto nel Mediterraneo, ma io sono sopravvissuto".

Una volta a bordo dell'Acquarius, Ayman e gli altri hanno ancora dovuto affrontare ulteriori ritardi nel raggiungere la salvezza dopo che alla nave è stato negato il permesso di far sbarcare in Italia e Malta le oltre 600 persone soccorse, ma successivamente è stata autorizzata ad attraccare a Valencia il 17 giugno, oltre una settimana dopo il salvataggio. Dall'arrivo in Spagna, Ayman ha fatto richiesta di asilo e ora riceve supporto da un team multifunzionale presso il Centro di accoglienza per rifugiati per aiutarlo a familiarizzare con la vita in Spagna e a superare le esperienze strazianti del suo viaggio. In questo momento ad Ayman piace esplorare Madrid con il suo compagno di stanza e ha iniziato a sentirsi più sicuro. "Voglio lavorare come falegname, sono bravo a lavorare il legno", dice all'UNHCR, mentre guarda a un futuro lontano dalla violenza del suo passato.

* Il nome è stato modificato per motivi di protezione.

e 12.700 dall'Italia (32% del totale originariamente previsto)⁵⁰.

Di quanti sono arrivati in Grecia e avevano familiari altrove nell'Unione Europea, nella prima metà dell'anno vi sono state richieste inviate per conto di circa 2.300 persone desiderose di riunificarsi legalmente, conformemente al Regolamento Dublino III.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Nell'ambito degli sforzi per rafforzare le misure di protezione in tutta la regione, l'UNHCR continua ad appellarsi agli Stati europei affinché:

- assicurino l'accesso al territorio ai richiedenti protezione internazionale, implementino alle frontiere prassi sensibili alle esigenze di protezione che consentano ai funzionari di frontiera di identificare le persone che necessitano di protezione internazionale; e concedano l'accesso a procedure di registrazione e di asilo rapide ed efficienti, compreso l'uso di procedure accelerate;
- in tutto il bacino del Mediterraneo, sviluppino un approccio regionale e collaborativo su scala regionale per rendere lo sbarco delle persone soccorse in mare più prevedibile e gestibile e salvino vite come descritto nella proposta congiunta stilata da UNHCR e OIM⁵¹;
- rafforzino i meccanismi di protezione per i minori, integrando i minori non accompagnati e separati richiedenti asilo in seno ai sistemi nazionali di protezione dei minori, assicurandosi che essi non siano sottoposti a detenzione per ragioni legate alla mera migrazione e migliorando l'accesso ai servizi di sostegno psicosociale;
- continuino ad aumentare gli sforzi per combattere la tratta tanto lungo le tre rotte del Mediterraneo quanto in seno all'Europa, anche di quanti ne sono vittime ai fini dello sfruttamento sessuale in Europa;
- migliorino l'accesso a canali sicuri e legali per quanti necessitano di protezione internazionale, aumentando, fra l'altro, gli impegni in termini di posti per il reinsediamento e rimuovendo gli ostacoli alle procedure per la riunificazione familiare;
- potenzino la qualità delle strutture e delle condizioni di accoglienza, assicurino procedure di asilo eque ed efficienti, rafforzino i meccanismi di segnalazione e accesso ai servizi di assistenza per le persone con bisogni specifici, e facilitino il ritorno tempestivo, in modo sicuro e dignitoso, di quanti si ritiene non necessitino di protezione internazionale o abbiano esigenze umanitarie urgenti in seguito ad una procedura giusta e efficiente; e
- forniscano sostegno per aumentare la disponibilità di misure di protezione efficaci nei Paesi di primo asilo e in quelli di transito⁵².

L'Irlanda si è impegnata a reinsediare altri 945 rifugiati dal Libano fra il 2018 e il 2019.

⁵⁰ European Commission, *Member States' Support to Emergency Relocation Mechanism*, 9 luglio 2018, https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/press-material/docs/state_of_play_-_relocation_en.pdf.

⁵¹ UNHCR and IOM, *Proposal for a regional cooperative arrangement ensuring predictable disembarkation and subsequent processing of persons rescued-at-sea*, 27 giugno 2018, <http://www.unhcr.org/5b35e60f4>.

⁵² L'UNHCR ha sviluppato una strategia e un appello per il 2018 per rafforzare l'accesso alla protezione e soluzioni nei Paesi di asilo e di transito lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Si veda UNHCR, *central Mediterranean Situation: Supplementary Appeal – January to dicembre 2018*, http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/2018-03%2008%20-%20Central%20Mediterranean%20appeal_%20FINAL_0.pdf.

